



CLUB ALPINO ITALIANO

RIVISTA MENSILE

PUBBLICATA PER CURA DEL CONSIGLIO DIRETTIVO (SEDE CENTRALE)

REDATTORE: Prof. CARLO RATTI

SOMMARIO DELLE MATERIE DEL N. 1.

Aiguille du Dru e Colle delle Grandes Jorassès. — E. MACKENZIE	Pag. 1
Alpinisti e Pittori. — N. VIGNA	" 5
Relazione sul funzionamento della Scuola delle piccole industrie forestali in Aosta	" 9
Cronaca Alpina	" 11
GITE E ASCENSIONI: Punta Lunella e M. Lera, Nel gruppo del Gran Paradiso e Sorapiss, 12. — Nelle Dolomiti di S. Martino, 13. — Nelle Alpi Dolomitiche, 16. — <i>Escursioni invernali</i> : M. Bo, Punta della Duis e M. Telenek, 18. — <i>Gite Sezionali</i> : Milano) Pizzo Muccia, 19.	
RICOVERI E SENTIERI: Ingrandimento della Capanna Gnifetti, 20. — Segnavie nelle Alpi Lombarde, 20. — Progetti di Rifugi alla Grigna Moncodine, alla Forcella Piccola, al Terminio e al Miletto, 21.	
ALBERGHI E SOGGIORNI: pag. 21.	
Varietà: La "Lanterna Excelsior" perfezionata. — Una Società di Speleologia	" 23
Letteratura ed Arte	" 23
Th. Wundt: Wanderbilder aus den Dolomiten, 23. — F. Sacco: Gli anfiteatri morenici del Lago di Como, 24. — Boll. trim. della Soc. Alp. Merid. 24. — Oest. Alpen-Zeit. e Oest. Tour-Zeit., 26.	
Club Alpino Italiano	" 27
SEDE CENTRALE: Sunto delle deliberazioni del Consiglio Direttivo, 27. — Circolare I° 1) Indici generali del Bollettino. 2) Elenchi delle Direzioni Sezionali. 3) Elenchi dei Soci e Biglietti di riconoscimento. Comunicazione di nuovi Soci. 4) Indirizzi e richiami. 5) Libretti e moduli delle richieste per i viaggi dei Soci. 6) Distintivi per i Soci e per le Guide e i Portatori, 28.	
SEZIONI: Torino, 29. — Milano, 30. — Venezia, 31.	
Altre Società Alpine. — Società Escursionisti Milanesi	" 32



Si prega vivamente di leggere la **CIRCOLARE** a pagine 28 e 29 e le **AVVERTENZE** nella terza pagina di questa copertina.

INSERZIONI. — Le inserzioni a pagamento nella *Rivista mensile* del C. A. I. — tiratura 5000 copie — si ricevono presso la Sede Centrale.

Prezzi: L. 6 per un quadrato corrispondente a un ottavo di pagina. — L. 10 per due quadrati o quarto di pagina. — L. 18 per mezza pagina. — L. 25 per tre quarti di pagina. — L. 30 per una pagina intiera. — Per le inserzioni in posto determinato i prezzi aumentano di un quarto. — I prezzi indicati sono per *una sola* inserzione. — Pagamenti anticipati.

Prezzo di vendita del presente numero L. 1

REDAZIONE PRESSO LA SEDE CENTRALE DEL CLUB ALPINO ITALIANO

Torino, Via Alfieri, n. 9.

THEODOR WUNDT

Wanderbilder aus den Dolomiten

in Farben gesetzt von Maler Prof. G. Herdtle

Contiene 16 tavole in fototipia a colori, riprodotte da fotografie originali dell'autore, con testo illustrativo. — Formato imperiale (46 × 58) con artistica copertina.

Opera edita dalla Sezione di Berlino del Club Alpino Tedesco - Austriaco e pubblicata dalla "Deutsche Verlags-Anstalt", in STUTTGART. —
Prezzo 50 marchi.

MASSIME ONORIFICENZE A TUTTE LE ESPOSIZIONI



Vendita presso tutti i primari Confettieri Droghieri etc..

DOMANDATE

il CIOCCOLATO

delle PIRAMIDI

speciale ed economico

PER USO

Famiglie, Alberghi, Collegi, ecc.

Pacco Speciale per ALPINISTI

Deposito: 23, via Lagrange, Torino

ESPORTAZIONE

(6-12)

ENRICO ABBATE

GUIDA DELLA PROVINCIA DI ROMA

pubblicata per cura della Sezione di Roma del C. A. I.

1894 — 2^a Edizione ampliata e corretta — 1894

Due vol. di oltre 1000 pag. complessive (vol. I° Parte generale; vol. II° Parte speciale) con 2 carte topografiche grandi, parecchie cartine speciali e piani.

Prezzo: Lire 10.

RIVISTA MENSILE

DEL CLUB ALPINO ITALIANO

Aiguille du Dru e Colle delle Grandes-Jorasses.

Petit Dru (punta Ovest dell'*Aiguille du Dru*) 3795 m. — Di tutte le punte della catena del Monte Bianco, quella del Dru, quale si presenta dal Montanvers, è fra le più eleganti. Piramide isolata dalle pareti verticali che si drizzano su per due chilometri dal piano della Mer de Glace, essa è invito alle ardue arrampicate.

Il 30 agosto 1894 movemmo di buon'ora dall'albergo del Montanvers per recarci a pernottare al cosiddetto "Gîte Hartley". L'indomani ne partimmo alle 5 1/4, toccando la vetta alle 9. Il tempo calmo e bellissimo ci permise di goderci la nostra punta per un'ora intera. Discendemmo al "Gîte", in altre quattro ore, ed al cadere del giorno eravamo di ritorno al Montanvers.

In quest'ascensione, guidata egregiamente dal Lorenzo Croux di Courmayeur, seguimmo l'identica via tenuta dallo stesso poche settimane prima con la comitiva del Duca degli Abruzzi, che compiva la prima ascensione italiana del Petit Dru.

Colle delle Grandes-Jorasses 3900 m. circa. (*Prima traversata dal Montanvers a Courmayeur*). — Il Kurz, nella sua accuratissima "Guida della Catena del Monte Bianco", colloca questo valico fra la punta quotata 3919 m. della Carta Mieulet e la Calotta di Rochefort, accennando che la prima ed unica traversata da Courmayeur al Montanvers, veniva compiuta dal Middlemore nel 1874 "per le roccie che formano l'argine sinistro del gran canalone di ghiaccio, che dal valico discende sul ghiacciaio delle Jorasses".

Descrivendo poi la Calotta di Rochefort, lo stesso Kurz dice essere quella prominenza quotata 3965 m. sulla citata carta e che sovrasta il Colle delle Grandes-Jorasses a SO.

L'ubicazione data dal Kurz a questo Colle è erronea. Anzitutto non v'ha traccia di valico nel punto ov'egli lo segna, nè esiste alcun canalone di ghiaccio che di là scenda sul versante italiano; mentre tale canalone esiste invece, ed è marcatissimo, a NE. della quota 3919 e precisamente fra questa e la cresta rocciosa che, correndo a NE., termina nella sommità della Grande Jorasse. Le guide di Courmayeur, famigliari con l'ascensione della Grande Jorasse, hanno sempre additato il colle là dove noi lo abbiamo descritto.

Alle 4 del mattino del 24 agosto, con la guida Julien Proment ed il portatore Bertholier, entrambi di Courmayeur, eravamo a spiare l'incertezza del tempo dalla Capanna delle Jorasses. Due ore dopo, qualche raggio di sole c'incoraggiava a prendere le mosse. Dopo seguita per un paio d'ore la via solita a tenersi da chi intende fare l'ascensione della

Grande Jorasse, lasciammo questa a destra dirigendoci verso N. fino a raggiungere il bergsrunde che separa il ghiacciaio delle Jorasses dalla cortina di roccie, formanti l'argine sinistro del gran canalone di ghiaccio visibile anche dalla Val Ferret.

Eravamo sulle 9 del mattino ed il vento soffiava con violenza dall'altro versante. Una formidabile scarica di pietre giù pel canalone, senza lasciare immune il pendio di ghiaccio che ci separava dalle sovrastanti roccie, ci rese edotti che non era nè il giorno nè l'ora per tentare seriamente una simile impresa. Ritornammo indietro senz'altro per la via della salita, avendo cura di lasciarvi dei comodi gradini pel giorno seguente.

Infatti, l'indomani alle 6 del mattino eravamo sullo stesso luogo. Traversammo rapidamente il bergsrunde ed il superiore pendio esposto ai regali dall'alto, mettendoci sotto la protezione delle roccie sovrastanti. Afferrate queste, comincio per noi un'arrampicata delle più faticose, e dovemmo al postutto ricadere sul margine sinistro del canalone, su pel quale, fra roccia e ghiaccio, procedemmo fino alle 10. Qui la parete si presentò meno aspra, facendoci anche lieti di poter volgere le spalle al canalone, giù pel quale cominciava la sassaiola. La via buona durò pochi minuti, le roccie riprendendo la tendenza alla verticale, sicchè ad ogni difficoltà vinta seguiva una difficoltà nuova.

Alle 14, cioè dopo otto ore di continua scalata, la nostra situazione era ad un cento metri circa sotto la sommità della cortina di roccie che formano il colle, di fronte ad una parete poco meno che verticale per un tratto di circa quindici metri, senza appigli o fenditure. Nè vi era altra via di salita, eccetto quella di fronte a noi.

In cuor mio giudicai subito che la partita era perduta; ma le guide non disperarono di poter arrivare fino ad un certo "gendarme", che ci guardava dall'alto più che a mezza via, e poi una volta lassù, chissà, la parete avrebbe potuto avere qualche sporgenza non vista da sotto, inoltre v'erano passati altri prima di noi, giacchè per altra via non avevano potuto passare; non v'era dunque ragione che non si dovesse passare anche noi.

Facevano bene le guide a tenere siffatti ragionamenti e parere ottimiste; ma il passo era veramente straordinario. A meno che la montagna nel suo continuo lavoro di sgretolamento abbia cambiata la faccia di quella parete, o che i primi salitori, in ciò più previdenti di noi, avessero avuto a disposizione qualche cuneo o caviglia da incastrare nelle sottili fenditure, non è concepibile come abbiano potuto superare, in salita, quel muraglione di roccia.

Venni sciolto onde le guide avessero tutta la corda libera e, non potendo loro giovare nel tentativo, mi trovai un posticino alcuni metri più sotto, al riparo da qualche eventuale caduta di pietre, ivi potendo abbandonarmi con comodo alle poco gaie riflessioni di circostanza. Intrapreso poi un conticino di preventivo riguardante l'impiego del rimanente della giornata, trovai: otto ore per ridiscendere le roccie, due per attraversare il ghiacciaio; totale: Capanna a mezzanotte e che tutto vada bene!

Ad un tratto l'alto silenzio della montagna è rotto da un grido, subito seguito da un gran rovinare di pietre, poi mi passa davanti un

cappello.... Con un senso di indimenticabile orrore l'immaginazione percorre in un lampo quello che avrebbe seguito: una corda serpeggiante per l'aria e.... Ma mise termine all'angoscia la voce affannosa del Bertholier che in dialetto gridava all'altro "tieni bene!", e il "tengo!", del Proment che pareva gli uscisse dalla stretta dei denti.

Era accaduto che il Bertholier, salito sulle spalle dell'altro, tanto frugò per la roccia, con quelle sue lunghe braccia, che trovò un primo appiglio, ma nel tentare di afferrarne un secondo sdruciolò, passando in un batter d'occhio sopra la testa del compagno. Questi che aveva, ad ogni evenienza, passata la corda dietro uno spuntone all'altezza della cintura, resse la scossa e furono salvi entrambi.

Ordinai senz'altro si desistesse da ogni ulteriore tentativo, e, lasciato un biglietto a' piedi della parete con tanto di "nec plus ultra", ci affrettammo alla discesa, battuti, per quel giorno, in piena regola.

Potemmo evitare il canalone, a quell'ora pericolosissimo, tenendoci sulla cresta di rocce scoscese, ed in diversi punti dovemmo slegarci e calare uno ad uno con doppia lunghezza di corda. Giungemmo così alla capanna alle ore 22.

Alcuni giorni dopo ci accingevamo alla rivincita, ma questa volta dal versante opposto. Il pigmeo, nella lotta con la montagna, può perdere delle giornate incruenti; ma quando egli persevera e faccia tesoro delle lezioni avute, una guerra intera gli deve rimaner vinta. E questa bella ed aspra montagna delle Jorasses, che ci ha sempre così male accolti, ci ha anche abituati a saper perseverare contro di lei.

Il 2 settembre 1894, rimontando il ghiacciaio di Leschaux fino alla sua congiunzione con quello del Mont Mallet, prendemmo a risalire anche questo, poi, piegando sulla nostra destra, cercammo riparo per la notte sulle rocce dello stesso monte, non lontano dal "Capucin".

Il giorno di poi, lasciato l'accampamento alle 5, prendemmo la direzione verso la depressione nevosa a NE. della Calotta di Rochefort, cioè a *sinistra* di questa, ivi ritenendo che avrebbe dovuto essere il nostro Colle, e non a SO. della Calotta, cioè a *destra* di essa, come vorrebbe il Kurz.

Dopo tre ore e mezza di salita pel ghiacciaio ci trovammo al disotto dell'enorme bergsrunde, che nei giorni precedenti, in un'ascensione all'Aiguille du Dru, avevamo bene esaminato e deciso di evitare a tutti i costi, con lo scalare la parete della Calotta di Rochefort.

Senonchè, esaminata la cosa da vicino, ne fu giudicata l'attuazione impossibile. Dovemmo quindi affrontare il bergsrunde. Percorsone il margine inferiore in tutta la sua lunghezza, non una ma tre volte, non trovammo alcun punto d'attacco a quelle levigate pareti di ghiaccio, più che perpendicolari, strapiombanti, alte come un caseggiato. Alla disperata ci calammo dentro l'immane crepaccia, tutta a grotte di un bel ghiaccio dalle tinte verdognole, nella speranza di trovare qualche mezzo anormale di uscita. Fummo in ciò fortunati, dacchè una crepatura quasi verticale nell'orlo superiore del bergsrunde, dalla quale scendeva la chiara luce del giorno, ci fu non facile via di salire a maggiore altezza. Per entro le sue strette pareti, pigiati fra due muri di ghiaccio, a forza di spingerci, di tirarci e di piantarci a vicenda i

chiodi delle scarpe sulle spalle, finimmo col superare il bergsrunde in capo a due ore ed un quarto.

Intanto sul Monte Bianco, che per le interposte roccie del Mont Mallet ci era fin allora rimasto invisibile, si erano andati accumulando gli elementi di una grave perturbazione atmosferica. A mezza via fra il bergsrunde ed il vertice del pendio nevoso al quale eravamo diretti, fummo prima avvolti da fitta nebbia, poi investiti da un vento glaciale. La tempesta ci colse sul colle.

Erano le 11 1/4; potevamo contare su di otto ore di giorno e, dato il tempo che imperversava, diveniva altrettanto grave il retrocedere, quanto il proseguire.

La memoria ancora fresca delle difficoltà incontrate nel bergsrunde ci decise ad andare avanti. Sul versante italiano non era dato di vedere a due passi; la roccia si trovava già coperta da un perfido strato di neve, ed in tali condizioni sfavorevoli bisognava *assolutamente* ritrovare il gran lastrone che giorni prima ci arrestava nel tentativo da questo versante, unica via di discesa.

Cominciammo con lo sbagliare strada, e la sbagliammo più d'una volta, calandoci con difficoltà infinite su certi punti dai quali precipitavano giù pareti a profondità che l'aria piena di neve rendeva insondabili alla nostra vista. Finalmente trovammo la parete ricercata.

Piantato in una fessura un robusto arpione di ferro e più giù un altro, ci calammo ad uno ad uno per tutta la lunghezza d'una corda. Disgraziatamente tutte le nostre corde erano talmente irrigidite dal gelo, che al Croux, ultimo della comitiva, non riuscì di tirare a sè quella che ci servi a discendere il gran lastrone e fu abbandonata. Ciò avvenne a mia insaputa, e fu errore della guida, scusabile in parte dalle circostanze nelle quali si compieva la discesa, il non salvare un pezzo di quella corda, tagliandola. A noi rimanevano altre due lunghezze di corda.

La tempesta cresceva intanto con intensità veramente spaventevole. Gli abiti gelati impedivano la libertà dei movimenti, le mani, malgrado doppio paio di guantoni, stentavano ad afferrare; ogni asperità della roccia era sparita sotto la neve. Una solida massa di ghiaccio si era formata intorno al volto, giù per la barba e pei capelli.

Uno dei tanti momenti brutti fu quando dovemmo scioglierci per carlarci da un salto di roccia mediante la doppia corda. Non dimenticherò così facilmente la stretta cornice, sulla quale attesi a mia volta lo scendere degli altri, a picco sopra il canalone, dal quale venivano su tali folate di vento diaccio, che bisognava abbracciare la roccia per non essere portati via di peso, come un fuscello di paglia. Nè dimenticherò mai il movimento rapido e istintivo di una delle guide vicine a me, per non venir travolto nella caduta, quando il compagno dall'alto dicendo che, non potendo pel freddo fare uso delle mani, si dava per perduto.

Quel principio di demoralizzazione venne però subito troncato dalla radice, con qualche buona parola di incoraggiamento e qualche goccia di cognac. Buona parola per modo di dire, perchè nel lavoro della tempesta suonarono, con intenzione d'incoraggiamento, atroci invettive. L'effetto fu istantaneo ed eccellente. La corda intanto non volle venire a noi, onde dovemmo tagliarla, rimanendo con poco più di 12 metri di corda in quattro persone.

Continuò questa brutta discesa fino alle 19 1/2, ora in cui giungemmo a' piedi della roccia, e poco dopo la notte, e che notte, ci avvolse nelle sue spire minacciose, in pieno ghiacciaio. Non potemmo accendere le lanterne per non avere fra tutti un fiammifero che non fosse bagnato, nè un centimetro quadrato di asciutto sulle nostre persone per strofinarlo. Ecco il caso in cui una lampada elettrica ad incandescenza, alimentata da una piccola pila tascabile, ci avrebbe reso un segnalato servizio.

Al freddo intenso ed al vento violentissimo preferimmo di affrontare le insidie delle crepaccio, andandovi incontro al buio ed in cordata così breve. Procedemmo a tastoni, sondando continuamente con le piccozze, su e giù pel ghiacciaio, senz'alcuna nozione della via da seguire, seguendo soltanto ogni declivio, come quello che ci allontanava dal vento e dal freddo.

Errammo così molto tempo, ed all'ora in cui la gente per bene è solita rientrare a casa dal teatro, noi giungevamo sottovento della parete del Rocher du Reposoir in aure relativamente più miti. La neve, non più sospinta dal vento, scendeva lenta e quieta, infondendoci una sensazione di sicurezza e di calma. Qui potemmo finalmente scioglierci e pestare liberamente dei piedi fino alle 5 del mattino.

Courmayeur ci vide qualche ora dopo, conciatosi piuttosto benigno anziché no, in quanto concerne la parte decorativa delle nostre persone, ché pel rimanente eravamo nelle più eccellenti condizioni fisico-morali, lieti del risultato della nostra gita e lieti soprattutto di poter dire che " tout se fût passé pour le mieux dans la pire des traversées possibles „.

Evan MACKENZIE (Sezione Ligure).

Alpinisti e Pittori.

Più volte visitando le sale delle esposizioni artistiche, ho notato, fra le molteplici manifestazioni dell'ingegno dei nostri pittori, molte tele che vorrebbero bensì contenere qualche cosa di nuovo come idea o come tecnica, ma, non riuscendo a parlare nè alla mente nè al cuore, si risolvono in uno spreco di forze e di attività che ben adoperate e dirette darebbero risultati migliori. E mentre ciò accade, un immenso campo, nel quale i più arditi ingegni potrebbero scegliere la loro via e dar splendide prove della loro potenza, è ancora pressochè vergine; una nobile palestra, fino ad oggi quasi deserta e nella quale potrebbero raccogliere larga messe di allori, li attende.

Perchè i nostri pittori studiano così poco l'alta montagna, perchè è così raro il numero delle tele con cui tentano di riprodurla? Forse che la natura, la grande natura, è muta per costoro, o non osano cimentarsi con essa? Eppure, a partire dalle prime pendici alpine sino alle vette più eccelse è un succedersi ininterrotto di scene imponenti, di bellezze superbe, che, vedute e studiate da vicino, dovrebbero attrarli ed affascinarli.

Dai prati alpini, col loro tenero verde, seminati da una miriade di fiori dalle forme più varie e dalle tinte più vivaci che li rendono pari a mosaici preziosi, alle rocce variopinte, sino ai bianchi campi di neve e di ghiaccio, che gamma immensa e varia di brillanti colori! E le splendide aurore che imporporano i ghiacciai, e i radiosi meriggi, ed i superbi tramonti, che pare

infiammino il cielo e vi traggono dal petto grida di ammirazione! ¹⁾ Nè mai mi fu dato vedere resa in modo efficace e reale sulla tela la nebbia di montagna, l'eterna nemica degli alpinisti, che quando vi raggiunge e vi avvolge dà al monte forme nuove e fantastico aspetto; nè que' rabbiosi uragani di grandine e neve che vi riempiono l'animo di terrore, nè quei mari sconfinati di nubi che il vento squarcia e riannoda in mille modi diversi.

Ed in quei pochi che fino ad oggi tentarono tale rappresentazione pittorica ho sovente notata la debole e vaga conoscenza del monte, del soggetto che volevano riprodurre, e, ciò che è più, una mancanza desolante di luce e di aria. Nè vidi mai un ghiacciaio reso in modo vero, nè la neve quale si ammira là in alto in quei vasti campi « dotati di sì tenera grazia da rammentarvi la seducente bellezza di una donna », e che pure essendo tutti bianchi vi si presentano allo sguardo con un infinito numero di toni differenti, che non si è mai sazi d'ammirare. Non parlo poi dei crepacci, nè di quelle immense cascate di ghiaccio, chiamate *seracs*, dalle forme più fantastiche e strane che immaginazione umana possa concepire, e che una giornata di sole cocente basta a plasmare in modo differente ed ardito, così da dare l'illusione di trovarsi in un paese di fate.

Motivi validi e potenti militarono certo un giorno in favore dei nostri artisti, scusando in parte la negligenza loro nello studiare il monte, ma oggi più non trovano la loro ragione d'essere. Ormai s'allontana sempre più l'epoca nella quale i padri nostri guardavano con orrore quelle maestose gioiaglie, che per tanto tempo formarono barriere quasi insormontabili, e che si attraversavano raramente e coll'animo pieno di paura per le terribili leggende e pel mistero che le avvolgeva. Quelle dimore dei cattivi genii che si calcavano con trepidazione, ora si son fatte mansuete, a poco a poco il velo che le avvolgeva è calato, ed ove un giorno non si scorgevano che orrori, ora si scoprono insuperabili bellezze.

L'alpinismo ha sfatate quelle tristi leggende; mercè sua, là ove si passava solo spinti da bisogni imperiosi, raccomandando l'anima a Dio, ora si accorre lieti e tranquilli, ed il sospiro di soddisfazione che prima sfuggiva dal petto del viaggiatore non appena aveva lasciato dietro le spalle la temuta montagna, ora si sprigiona, subito che gli è dato calcarne il rude dorso.

L'alpinismo, benchè nato da poco tempo, ha cancellati quei lugubri ricordi ed ha insegnato a leggere nuove e sublimi pagine nel gran libro della natura. Ad esso si deve se disagi, privazioni, fatiche, ormai sono nulla, se il carattere stesso dell'uomo si modifica e si trasforma di fronte a tanta bellezza, a sì intenso e sano godimento dello spirito e dei sensi, che nulla può eguagliare.

Oh! Parte alla quale tanta e sì bella parte già spetta nella storia dei popoli, non può ai nostri giorni mancare di dare sotto nuova forma il suo valido

¹⁾ A proposito del color porporino, che in montagna all'alba è soffuso nell'aria e produce quelle gloriose aurore, il celebre scienziato ed alpinista inglese John Tyndall, nel suo libro *Hours of exercise in the Alps* osserva che fuori d'Italia non vide mai nulla di simile. Egli crede che tale effetto di luce sia prodotto da qualche emanazione della terra, da qualche sostanza a noi ignota, ondeggiante nell'aria, che il sole del sud sviluppa nelle nostre profonde vallate. Il cromatico splendore della nostra atmosfera lo dice dovuto principalmente a tali materie estranee, che variano di giorno in giorno, scompongono i fasci di luce solare ed indebolendo i raggi di media refrangibilità, piegano il rosso ed il violetto dello spettro a formare quella tinta incomparabile. Sotto tale aspetto, conchiude, l'aria a sud delle Alpi è differente da quella a nord.

concorso all'alpinismo, che in lei vede un'alleata potente. Quand'essa, vinte le difficoltà immense, che le si parano dinanzi, giunga a far rivivere colle sue tele il ricordo di quei momenti di vera vita che si godono sul monte, quando sia riuscita a renderci al vero qualcuna di quelle scene sublimi, allora le ultime armi che oggi stanno rivolte contro di noi, cadranno. Allora i pochi solitari di ieri, che oggi già sono schiere, non si chiameranno più pazzi, e saranno divenuti falangi, nulla potendo arrestare quella tendenza all'alto che ringagliardisce e spiriti e corpi.

E se gravi sono le difficoltà da vincersi, non possono però chiamarsi insormontabili e n'è prova il fatto che di già pochi eletti riuscirono a darci impressioni del monte molto vicine al vero. Certo non è cosa facile alla quale tutti possano accingersi; è necessario anzitutto possedere una forte tempra artistica, congiunta ad un'eccezionale dose di costanza che permetta di lottare e perseverare per tale via che è ardua e faticosa, poichè il monte è geloso dei suoi tesori, e non li schiude nè li lascia scorgere al primo venuto. Occorre quindi che l'artista diventi prima di tutto alpinista ed impari a conoscere l'ambiente che vuole riprodurre e si famigliarizzi con esso.

Oggi, la via per raggiungere la meta è di molto facilitata; in ogni vallata alpina, ove un giorno non vi erano che diruti sentieri, presero posto buone strade carrozzabili le quali portano ai piedi dei ghiacciai, ove accanto alle misere capanne dei pastori sorsero sontuosi e comodi alberghi, e più in alto, più in alto ancora, fra quei mari ove il gelo regna sovrano, si costrussero capanne per riparo contro le fiere tormenti ed i terribili uragani.

Già lo scienziato è accorso lassù ad unirsi all'alpinista nella lotta per istrappare alla natura i suoi segreti, ora spetta all'artista il riprodurci quell'ambiente sublime.

Io ricordo che in occasione dell'Esposizione fotografica Alpina tenutasi nel 1893 in Torino, mi accadde più volte di udire parole di viva e sincera ammirazione innanzi alle fotografie nelle quali il monte era ritratto in tutti i suoi più minuti particolari e con tutti i fenomeni luminosi e meteorici che su di esso si manifestano. Per molti fu una vera rivelazione di bellezze non concepite prima, ed un nuovo mondo si apriva innanzi a loro.

Ora che ne sarebbe se l'artista cosciente, intelligente, si sostituisse alla camera oscura riproducendo solo quanto l'occhio umano può abbracciare, quanto di più bello, di più maestoso in quelle scene lo può colpire? Il quadro avrebbe allora quella vita che manca anche alle migliori fotografie, le quali colla loro matematica e fredda precisione, molte volte falsano in voi il giusto concetto del monte, lasciando che le più facili ed innocenti roccie vi appaiano ardite e minacciose.

Innanzitutto al quadro che riproducesse quanto l'artista ha sentito e veduto del monte, parrebbe allora di rivivere quella vita piena di emozioni, di respirare quell'aria purissima e di eccezionale trasparenza che permette alla vista di spaziare per immense distanze sullo sconfinato orizzonte. Ed in quell'ambiente puro la tavolozza dell'artista troverebbe da sbizzarrirsi su tutti i toni, e con le sfumature più delicate e coi contrasti più spiccati, poichè lassù, fiori, roccie, neve, ghiaccio, e perfino il cielo, tutto assume un carattere nuovo, a sè, più potente e brillante che nella pianura.

Ormai un nuovo bisogno è nato e già si è fatto strada nei paesi più a nord del nostro, nella lontana Inghilterra, ove nel lungo inverno più raro è il sorriso del sole e la nebbia soventi vela l'azzurro del cielo. Da quei pio-

nieri dell'Alpinismo, ai quali non manca mai nè slancio, nè iniziativa, si è studiato il modo di soddisfarlo con annuali Esposizioni artistiche Alpine. E nell'anno testè spirato raccolsero nelle sale della « XIXth Century Art Gallery » in Londra ben 330 fra quadri ad olio ed acquarelli di montagna e 227 fotografie e stampe. Figuravano fra le opere esposte quelle del sig. T. E. Compton, del quale anche noi abbiamo già veduto riprodotti sul nostro Bollettino pregevoli lavori, quelle del noto G. Loppè che da più anni studia con amore i monti ed espone periodicamente or in questo ora in quello dei più frequentati centri alpini le sue numerose tele, quelle del sig. McCormick che ebbe la fortuna di seguire la spedizione inglese nel viaggio d'esplorazione sui monti del Karakoram-Imalaia, ove raccolse più di mille acquarelli, e quelle del sig. Josiah Gilbert, che rivelò al pubblico inglese le imponenti e fantastiche Dolomiti. Notai pure i nomi dei valenti pittori F. Leighton, presidente della R. Accademia d'Arte di Londra, J. M. W. Turner, E. W. Cook, P. R. Collier, E. Lear, Elijah Walton, l'illustratore dei nostri picchi più eccelsi, e dell'italiano G. Costa stabilito da molti anni a Londra ove gode meritata fama.

E fra i molti altri nomi, tutti noti artisticamente ed alpinisticamente, osservai quelli di Ed. Whymper, C. Pilkington, H. Willink, Ellis Carr, e di miss K. Richardson, già tante volte comparsi sulle nostre pubblicazioni che riportarono le loro imprese sui monti.

Il Presidente dell'Alpine Club, sig. Douglas W. Freshfield, che si è posto a capo di tale impresa, ha pubblicato un catalogo con una bella prefazione, ove sotto al titolo dell'opera ed al nome dell'autore, quando si tratta di monti o regioni poco conosciute o di artisti di meriti speciali, aggiunse un breve cenno illustrativo. E fu la lettura di tale prefazione che m'indusse a scrivere queste righe, lieto di condividere coll'illustre alpinista inglese molte idee su tale argomento.

Anche in Svizzera, per iniziativa della Sezione Uto di quel Club Alpino ebbe luogo durante il mese di novembre 1894 nel salone della Borsa di Zurigo una esposizione artistica alpina ¹⁾, ed a Vienna si è da anni formata fra i soci dell' « Oestereichischer Touristen Club » una « Società degli Amici dell'Arte » che promuove e tiene appunto tali mostre.

Nella biblioteca della predetta Sezione Uto si era man mano raccolto una gran quantità d'interessanti disegni e di fotografie alpine formanti ormai una collezione di grande importanza che era utile portare a conoscenza, non solo dei soci, ma anche del pubblico, e ciò suscitò l'idea della mostra, alla quale concorsero i migliori pittori della Svizzera, ed il risultato, come già erasi verificato a Londra, fu soddisfacente, oltrechè sotto l'aspetto morale, anche sotto quello finanziario.

Così accade, che da lontani paesi, eletti ingegni, tempre gagliarde, accorrono alle nostre montagne, ne studino e scrutino i segreti e da maestri le riproducano sulla tela, mentre da noi, salvo poche lodevoli eccezioni, non può dirsi che questo movimento sia seguito nè questa tendenza all'alto sia favorita dai nostri pittori, abitatori del paese dell'arte, del paese che possiede sì preziosa fonte di artistiche bellezze.

Ed ora posso io sperare di vedere in giorno non lontano che la mia voce non sia andata perduta nel deserto? Come già altra volta si tenne una riuscita mostra fotografica alpina, non vi sarebbe modo di replicarla di tempo

¹⁾ Vedi il periodico « Alpina », del C. A. S., 1895, n. 2.

in tempo, unendovi una sezione apposita per le opere d'arte? lo credo che la riuscita sarebbe soddisfacente sotto tutti gli aspetti, e che il nostro Club dovrebbe procurarne l'attuazione in epoca non troppo lontana.

N. VIGNA (Sezione di Aosta).

Scuola delle piccole industrie forestali in Aosta

istituita presso la sede del Comizio Agrario Circondariale

Relazione sul funzionamento della medesima nell'anno 1893-94

Questa Scuola, che le esigenze locali degli alpigiani rendono necessaria per procurar pane e lavoro ai meno abbienti durante parecchi mesi dell'anno, ha per iscopo precipuo di circoscrivere l'ormai crescente diserzione dai campi dei giovani che emigrano all'estero.

Essa compie il 4° anno della sua fondazione con crescente indirizzo pratico e soddisfacenti risultati. Riapertasi il 4 dicembre 1893, in conformità del manifesto-programma pubblicato il 12 novembre dello stesso anno, essa venne divisa in due sezioni comprendenti: la prima, i nuovi alunni iscritti; la seconda, quelli degli anni precedenti.

L'insegnamento e la direzione furono affidati, come pel passato, allo scultore Lanaz Perfetto di Aosta, coadiuvato dall'assistente Chattel Luigi di Morgex, distinto allievo del primo anno, cioè del 1890.

Le lezioni furono due al giorno, e la Scuola rimase sempre aperta per gli alunni che potevano disporre di un tempo maggiore per perfezionarsi sotto la vigilanza dell'assistente Chattel, incaricato della disciplina ed anche della parte didattica durante l'assenza del Direttore.

Cinquantotto furono gli allievi iscritti ai corsi, di cui 31 nuovi e 27 delle annate precedenti. Le iscrizioni di nuovi alunni sarebbero state più numerose se non fosse della ristrettezza del locale di cui si può disporre e soprattutto della esiguità del bilancio della Scuola stessa che non permette di ampliarlo e di arredarlo maggiormente di nuovi utensili, avendo già dovuto fare quest'anno una ingente spesa per surrogare quelli logori ed inservibili; d'altra parte devesi considerare che le famiglie i cui figli vorrebbero dedicarsi a questo genere di industria sono le meno agiate, e devono sottostare a grandi sacrifici e privazioni, affine di procurare loro i mezzi sufficienti per il soggiorno di tre mesi in città, non ostante che la Direzione della Scuola stessa abbia cercato di sgravare il costo della pensione e dell'alloggio ottenendo di ridurlo a L. 30 al mese coll'affidare la scolaresca ad un solo trattore di riconosciuta moralità ed onestà. Malgrado questa facilitazione, si verifica pur troppo a malincuore che molti degli aspiranti non possono godere del vantaggio della Scuola, non potendo le loro famiglie far fronte a questa piccola spesa.

Fra gli iscritti, 24 frequentarono regolarmente la Scuola tutto il giorno durante l'intero corso; 28 v'intervennero solo alle lezioni, ed altri ancora quando glie lo permettevano le loro occupazioni. Salvo poche eccezioni, gli alunni appartenevano alle classi rurali, e ve n'erano di molte regioni del circondario.

La Direzione è soddisfatta di vedere che il suo scopo raggiunge il fine che si è prefisso, cioè di diffondere le nozioni tecniche razionali sulle piccole industrie forestali fra la classe meno abbiente degli agricoltori, i quali potranno col tempo migliorare le loro condizioni economiche e sottrarsi alla emigrazione.

Fra gli allievi dei tre primi anni, molti acquistarono valentia ed abilità in quest'arte, ed il campionario esistente nel Museo del Comizio può testimoniare sui notevoli progressi e perfezionamenti conseguiti.

Da due anni si è abbandonato il genere giuocattolo seguito nei primi anni; e s'intraprese quello di tipo svizzero pel quale gli allievi addimostrano maggior tendenza, perchè di più facile smercio e di maggior valore.

Il legno occorrente per questi lavori non difetta nel paese stesso, e vi si trova l'abete, il pino, il platano, il tiglio, il ciliegio, il noce, il pomo, ecc. ecc., disponibili dai proprietari, senza recar nocumento alle foreste e senza infrangere le leggi forestali attuali, come pur troppo si abusava in un tempo con lavori più grossolani e di maggiore mole. Un altro motivo di questo mutamento nel genere di fabbricazione ci viene d'altronde consigliato dall'esempio che ci fornisce la Svizzera, la quale gode il primato in questa industria, smerciandone ogni anno per parecchi milioni all'estero, avendo con tali lavori migliorate le condizioni economiche locali.

Ci piace di poter constatare che alcuni allievi continuano ad occuparsi di quest'arte durante il tempo della chiusura della Scuola, servendosi del locale e degli utensili che il Comizio lascia a loro disposizione. I loro lavori vengono man mano registrati per renderli partecipi di un futuro provento. I più anziani e provetti hanno già impiantato nel loro rispettivo comune un opificio di lavorazione, ove la loro valentia riuscirà a persuadere i membri delle amministrazioni comunali ed altri che l'iniziativa del Comizio ha un ottimo scopo.

La Scuola, non potendo protrarsi oltre a tre mesi per deficienza di mezzi, venne chiusa il 5 marzo ultimo scorso con una modesta solennità, nella quale, alla presenza della Direzione del Comizio, della Commissione, delle Autorità locali, degli allievi e loro parenti, venne fatta la distribuzione dei premi ai più meritevoli, i quali, a richiesta degli alunni consistevano in dono di alcuni lavori da essi rispettivamente eseguiti e di qualche utensile per invogliarli a perfezionarsi in casa loro nell'intervallo in cui la scuola rimane chiusa.

Gli oggetti fabbricati quest'anno sono in numero di 205, e consistono in châteaux svizzeri, porta quadri, porta fotografie semplici, doppi e triplici, porta orologio, specchi, animali, case, custodie di orologi, cofanetti, mensoline, piccole scansie, porta pipe a fiorami ed intarsiati, cornici, quadri, taglia carte, stampiglie da burro, scrigni, porta bicchieri e porta bottiglie da liquori, cucchiari e forchette intagliate, ecc. ecc. Fra queste produzioni ve ne sono di molto pregio; e cioè: il fac-simile ad imitazione del monumento del magnanimo Re Vittorio Emanuele eretto nel giardino pubblico di Aosta, riuscito a piena soddisfazione di competenti visitatori; a lato uno stambecco e un camoscio dello stesso autore Chattel Luigi di Morgex. Fanno seguito, per merito secondario, però sempre soddisfacenti, cofanetti, scrigni, pendoli, che valgono circa L. 10 l'uno in media. Gli altri oggetti possono variare, secondo la ricerca, da L. 0,50 a L. 3, e sono oggetti varii, semplici o a fiorami.

Ora si sta provvedendo all'impianto di un magazzino per la mostra e pel deposito degli oggetti fabbricati dalla Scuola.

Come negli anni scorsi, alla fiera tradizionale di S. Orso, che ebbe luogo il 1° febbraio, venne esposta in vendita una collezione di questi oggetti, i quali furono attentamente osservati dai visitatori, ed incontrarono l'encomio e gli incoraggiamenti di persone anche competenti nell'arte della scultura, che molto applaudirono il gusto e l'abilità dei giovani artisti. Il provento della vendita che sali a L. 26, fu versato alla cassa postale di deposito, come fondo di riserva per le spese eventuali imprevedibili.

PARTE FINANZIARIA.

Dalla relazione dell'anno scorso risulta che il Bilancio consuntivo della Scuola per l'esercizio 1892-93 si chiuse con un disavanzo di L. 2868,25.

Avendo dovuto provvedere all'arredamento di nuovi utensili divenuti inservibili, perchè affatto logori dall'uso durante i tre anni precedenti, e non percepiendo la quota promessa da parecchi comuni, non si è potuto, quest'anno, malgrado le più strette economie, attenuare la rimanenza passiva a carico del Comizio.

Bilancio consuntivo.

Attivo.

1° Sussidio della Provincia	L. 500
2° Sussidio del Ministero di Agricoltura, ecc., ecc.	" 300
3° Sussidio del Municipio di Aosta	" 100
4° Sussidio della Camera di Commercio	" 100
5° Vendita di oggetti alla fiera di S. Orso	" 26
6° Prodotto della vendita di ferri fuori uso e inservibili	" 41

Totale attivo L. 1067

Passivo.

1° Acquisto di strumenti mancanti	L. 117
2° Legna per riscaldamento	" 104
3° Illuminazione	" 59
4° Salario all'assistente durante 3 mesi (L. 35)	" 105
5° Stipendio al Direttore	" 540
6° Salario dell'inserviente	" 30
7° Legnami da lavoro per la Scuola	" 45
8° Colla, vernici, colori, ecc.	" 10
9° Stampe ed oggetti di cancelleria	" 57

Totale annuo passivo . L. 1067

Rimanenza degli esercizi precedenti 2868

Totale generale passivo L. 3935

Da dedurre l'attivo 1067

Residuo passivo L. 2868

Come risulta dal Bilancio consuntivo che precede, le spese furono limitate a quelle strettamente necessarie pel funzionamento della Scuola; non fu possibile diminuire le passività contratte in precedenza nell'anno scorso, le quali ammontarono a L. 2868. Sarebbero stati necessari maggiori fondi per provvedere la Scuola di un tornio che vi tornerebbe sì utile e di altri utensili e modelli nuovi richiesti, pressochè indispensabili quest'oggi per dare maggiore impulso al perfezionamento dei metodi di lavorazione. Ma in questi tempi di crisi finanziaria, debbonsi restringere le spese d'ampliamento. Convinta di ciò, e volendo porre gradatamente in assetto il bilancio della Scuola, la Direzione del Comizio ha sospeso quest'anno di fare ogni maggiore provvista.

CONCLUSIONI.

Lo scopo cui tende questa recente istituzione è ormai conosciuto, se non da tutti, almeno dalla maggior parte degli abitanti e specialmente dai principali Corpi morali che, approvando l'iniziativa e gli sforzi del Comizio, gli vengono in aiuto per darle vita ed incremento. Il suo progressivo sviluppo poi la rende degna di protezione, quale industria che può estendersi facilmente, diventar popolare col tempo e contribuire a diminuire la piaga dell'emigrazione all'estero di individui che ora trovansi disoccupati parecchi mesi dell'anno e costretti sovente a lottare contro la miseria.

È lecito sperare che, ad esempio della Svizzera, sorgerà nel paese in un tempo non lontano, una generazione più industriosa e più incivilita, poichè il lavoro istruisce, eleva la mente ed ingentilisce il cuore.

Per giungere a questa desiderata meta, non resta al nostro Comizio che ad esprimere il voto che non gli venga meno in avvenire il conforto morale e finanziario del Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio, della Deputazione Provinciale, della Camera di Commercio ed Arti di Torino e degli altri Corpi morali a cui questa istituzione deve l'attuale sua esistenza e la fede in un più prospero avvenire.

Aosta, 10 aprile 1894.

Segnato il Presidente L. N. BICH.

Per copia conforme, il 5 dicembre 1894.

Il Segretario E. GRIMOD.

CRONACA ALPINA

GITE E ASCENSIONI

Punta Lunella e Monte Lera (Alpi Graie). — A complemento ed a rettifica di quanto venne scritto su queste due punte dal dott. F. Santi nel suo articolo comparso nella « Rivista » precedente a pag. 423, il collega Leopoldo Barale ci prega di pubblicare le seguenti note.

Prima delle signore e signorine salite col dott. Santi sulla Lunella, altra signora era giunta prima, il 22 luglio 1888. E fu la signora Adele Briner col marito e col predetto sig. Barale, entrambi soci della Sezione di Torino. Partiti alle ore 20 del giorno precedente da Borgone, la comitiva toccò la vetta alle 7 del mattino.

L'alpigiana di Usseglio salita alla Lera, a cui accenna il dott. Santi a pagina 429 della citata « Rivista » era la giovinetta Marietta Cibrario, di 14 anni, e con lei salirono suo padre Giuseppe Cibrario detto Volpot, guida, Antonio Castagneri, pure guida (ora entrambi defunti) ed i signori Barale e Briner predetti. Quella salita ebbe luogo il 1° novembre 1880.

Riguardo alla Lera registriamo ancora una salita compiutavi 10 giorni prima di quella della comitiva Santi, cioè il 15 agosto 1894 dai signori M. Borgarelli e U. Rosenberg, soci della Sezione di Torino, colla guida Re Fiorentin Pietro di Usseglio. Partiti da Malciaussia alle 2,40 di notte salirono per la solita via del versante sud, si fermarono circa mezz'ora sulla vetta ed alle 11,50 erano di ritorno al luogo di partenza.

Nel Gruppo del Gran Paradiso. — Partendo dal Rifugio Vittorio Emanuele, colla guida Casimiro Therisod e col portatore Giacomo Noro, ho compiuto le seguenti gite nello scorso autunno 1894:

25 settembre. — *Tresenta* 3609 m.

26 detto. — *Charforon* 3640 m. per la parete nord e la cresta nord-ovest.

27 detto. — *Colle della Becca di Moncorvè* 3840 m. tra i ghiacciai di Noaschetta e del Gran Paradiso: 1° *traversata*.

28 detto. — *Colle est del Grand Etret, Punta Centrale Sud e Punta Centrale Nord del Broglio* 3450 m., (1° *ascens.* per quest'ultima), *Colletto Monciair*.

A titolo poi di semplici passeggiate, e perchè compiute con mia sorella Amalia, quattordicenne, ricordo:

27 ottobre. — Da Piedicavallo a Gaby per il Colle della Piccola Mologna e quindi a Gressoney St.-Jean.

28 detto. — Da Gressoney St.-Jean a Brusson pel Colle della Ranzola, salendo per via la Punta della Regina.

29 detto. — Da Brusson ad Antagnod e quindi a Chamois pel Colle di Pillonet: panorama splendido sul Monte Rosa e sulla Valtournanche.

30 detto. — Da Chamois a Fierna, e di là in vettura a Châtillon.

Giovanni BOBBA (Sezione di Torino).

Sorapiss 3206 m. — I soci signori Arduini Giovanni e Gaggio Antonio della Sezione di Venezia salirono nel luglio dello scorso anno il Sorapiss dal versante italiano: Recatisi a S. Vito di Cadore, pensando che a compiere di là l'ascensione in un tratto essa riesce assai lunga e faticosa, salirono a pernot-

tare in una cavità della roccia a 3¼ d'ora dalla Forcella Grande ed a circa 2200 m. d'altezza. Il mattino seguente dal luogo del bivacco salirono per 2 ore ¼ su ripidi declivi di mobili detriti, ove trovarono facilitata la via dalla neve che in gran parte ancora li ricopriva, e raggiunta la parete rocciosa, in meno di 2 ore di magnifica rampicata furono sulla cima. Lassù furono i primi a segnare i loro nomi su un libretto con doppia fodera di zinco portatovi nel settembre 1893 dal primo e dal secondo presidente della Sezione Accademica Alpina di Monaco.

In quest'ascensione i due alpinisti veneziani riconobbero quanto sarebbe utile un rifugio in quella località per facilitare la visita al Sorapiss, che merita maggior frequenza di ascensionisti, ed ora la Sezione di Venezia sta appunto per provvedere a questo bisogno con notevole vantaggio per la parte italiana di quella regione che finora si vedeva alquanto trascurata a causa delle maggiori comodità offerte dal versante austriaco.

Nelle Dolomiti di S. Martino. — Pala di S. Martino 2996 m. — Ascesi il 24 luglio la Pala in ore 4,20; mi trattenni quasi 2 ore sulla cima per godere della vista, quel giorno veramente meravigliosa; discesi a S. Martino in 3 ore. Guida Michele Bettega.

Gran Sass Maor 2816 m. *dal lato Nord* e **Cima della Madonna** 2771 m. *per la via ordinaria.* — Il 25 partii con Bettega alle 2,45 da S. Martino colla intenzione di fare la salita ormai classica dei due Sass Maor per la via ordinaria. Mentre risalivamo i pendii di detriti della Val di Sopra Ronzo, Bettega mi propose di tentare l'ascensione del Gran Sass Maor dal lato N. (senza toccare la forcella che lo divide dalla Cima della Madonna); questa ascensione fu compiuta nell'agosto 1893 per la prima volta dal sig. Norman Neruda con Antonio Tavernaro¹⁾ e fu ripetuta poco dopo da un altro alpinista inglese con Zagonel e Zechini. Io accettai naturalmente con entusiasmo.

Giunti al punto in cui si volge a destra (quando si segue la via ordinaria) per girare intorno al gruppo e per raggiungerne la faccia S., abbandonammo piccozze e scarponi e calzammo i peduli; poi c'inerpicammo direttamente in alto per rocce erbose assai friabili, sino al piccolo nevaio, visibile anche da S. Martino che sta alla base dello spuntone N. del Gran Sass Maor: attraversatolo, ci trovammo dinanzi alla terribile parete Nord di questa punta; Bettega si arrampicò in un camino verticale, ma con buoni appigli, ed io lo seguì tosto; poi c'innalzammo ancora, tenendoci a destra per camini interrotti da cengie e da pareti assai erte, fino al burroncino nevoso che separa lo spuntone N. dal vero Gran Sass Maor. Bettega allora, seguita per un paio di metri una cornice, attaccò una liscia parete e scomparve alla mia vista, mentre io osservavo attentamente lo svolgersi della corda; questa stette un bel pezzo ferma tanto che quasi disperavo della riuscita dell'impresa, ma dopo un buon quarto d'ora d'emozione risuonò un allegro « avanti » e mi mossi io pure; con difficoltà immani, aiutato un po', lo confesso, dalla corda, superai io pure quella parete, che ha l'altezza di circa 45 metri; la sua inclinazione è fortissima ed i suoi appigli insignificanti; a mio credere difficilmente si può trovare un passo tecnicamente più arduo.

Continuammo in parte per una cresta, in parte per altri camini, non trovando quasi mai un punto che si potesse chiamare di facile ascensione. In seguito fummo costretti a tenerci un po' a sinistra ed allora ci apparve la bella Val

¹⁾ Vedi "Alp. Journ." novembre 1893, e "Riv. Mens." 1894 p. 437.

Pradidali; credo che pochi punti nelle Dolomiti presentino una tale grandiosità, tanto è imponente il contrasto fra il terribile a picco che s'apre ai piedi dell'alpinista e la verdeggiante vallata. Superato un 1° lungo camino, ci trovammo dinanzi ad un 2° che forse è il punto più pericoloso di tutta l'ascensione per l'alpinista, giacchè la guida, giunta all'estremità superiore di questo, dovette traversare un tratto assai lungo per mettersi in luogo sicuro; la corda non essendo più verticale, ma assai obliqua e tesa dalla forte sporgenza della parete a sinistra del camino, tendeva a trascinarci infuori e, se non volevo fare un bel volo, fui costretto a gridare al Bettega di abbandonare tutta la corda (a lui era impossibile vedermi).

Finalmente alle 8 1/4 giunsi alla vetta dopo 2 buone ore di arrampicata. Michele, che è senza dubbio un giudice competente, ritiene le difficoltà di quest'ascensione certamente superiori a quelle della parete Nord della Punta Cinque Dita, la quale ha pure gran fama di difficile nelle Dolomiti.

In 40 minuti scendemmo alla forcilla che separa le due cime; l'ascensione della cima più bassa (Cima della Madonna) richiese 35 minuti: le difficoltà del camino Winkler, paragonate colla via già fatta, mi sembrarono giuochi da ragazzi; del resto mi sembra che esso sia molto inferiore in difficoltà, anche al camino Zsigmondy della Cima piccola di Lavaredo. In 5 ore dalla forcilla eravamo a S. Martino.

A chi volesse ripetere la traversata del Gran Sass Maor consiglieri di far trasportare da un portatore le piccozze e gli scarponi alla base dei due torrioni (dal lato sud) per evitare 4 ore 1/2 buona di detriti percorsi coi piedi calzati di peduli; non mi sembra consigliabile, come si fa in altre ascensioni, di portare gli scarponi nel sacco, causa la ristrettezza dei canini.

Cimon della Pala 3172 m. *per la cresta Nord-Ovest e Becco del Cimone.* Avevo asceso il Cimone nel 1892 per la via Darmstädter; ma il Bettega mi parlò con tanto entusiasmo della nuova via al Cimone che mi decise a quest'ascensione.

Il 27 luglio ascesi in ore 6 3/4 il Becco del Cimone: di là in mezz'ora passai alla vetta del Cimone. Trovai quest'arrampicata veramente affascinante, specialmente nell'ultimo tratto della cresta, nel punto in cui questa scende a picco da un lato in Val Vezzana, dall'altro in Val Cismone; e sebbene essa sia assai vertiginosa, non trovai in questa via difficoltà straordinarie, forse per la bontà degli appigli che presenta. Discesi in ore 2 3/4 a S. Martino per la via ordinaria.

Cima Canali dalla parete Nord 2846 m. — Il 28 luglio alle 2 ant. partimmo Bettega ed io da S. Martino coll'intenzione di salire la Cima Canali dal lato Nord. Nella notte era scoppiato un violento temporale ed il cielo si rasserenava un poco. Per la Val di Roda ed il solito vallone nevoso giungemmo al Passo di Ball in ore 2 1/4; in 20 minuti si discese allo splendido Lago di Pradidali; piccolo riposo per mangiare e per studiare un po' la via.

Per ascendere la Canali fu sino ad ora seguito il canalone nevoso che scende nella Val Pradidali (lato O. della montagna): per questo canalone si giungeva ad una forcilla e da questa per le roccie della faccia S. della montagna si raggiungeva la cima.

Nel giugno del 1894 la Canali fu ascisa da un alpinista inglese, del quale non riuscii a sapere il nome, con Giuseppe Zechini, per la prima volta dalla faccia N. Però i salitori pernottarono in una malga della Val Canali e da quel lato (faccia E.) raggiunsero la faccia N. Ora, nostra intenzione era

di raggiungere questa parete, non dalla Val Canali (il che ci avrebbe fatto perdere due giornate), ma dalla Val Pradidali. Altra via non era possibile che seguire il canalone nevoso che sta fra la Cima Canali e la Cima Wilma (ascesa per la prima volta dal sig. Norman Neruda nel 1893, vedi « Riv. Mens. » 1894 p. 436) sino alla forcella fra le due cime; questa forcella, fra parentesi, è assai più bassa di quella che conduce alla parete S. e di cui parlai più sopra. Impiegammo quasi due ore per ascendere questo canalone, elevandoci a forza di scalini e superando due salti rocciosi curiosissimi.

Dalla forcella, calzati i peduli, attaccammo subito le rocce della parete N., ma dopo 20 minuti di facile arrampicata, con nostra grande sorpresa giungemmo ad una piccola punta, separata dalla punta più alta della Canali mediante una forcella; grande era il nostro imbarazzo, perchè dalla puntina della forcella c'era un a picco di 50 metri, ed a me sarebbe sembrata pazzia lo scendere di là; ma Bettega subito si decise, con uno dei suoi slanci di energia che fanno di lui una grande guida, e mi calò (è la vera parola), sino ad una spaccatura, ove rimasi col petto fra due pareti di roccia e coi piedi penzoloni nel vuoto a calare a mia volta Bettega, che aveva passata la corda sopra una sporgenza. Di là discendemmo nello stesso modo per un camino sino alla forcella.

Bettega è persuaso che, giunti in cima al canalone nevoso, traversando a destra, si possa arrivare egualmente a questa seconda forcella, evitando così quel bruttissimo passaggio, che soltanto una guida eccezionale, quale è Bettega, può superare.

Dalla forcella, in poco più di due ore per camini e pareti assai ripide, interrotte da qualche traversata, ed in seguito per una cretina, ci fu possibile di raggiungere la cima. Quest'arrampicata è veramente bella, massime per lo splendido panorama sull'altipiano delle Pale che si svolge durante tutta la salita. In quanto a difficoltà, la ritengo un po' più facile della parete N. del Sass Maor; è forse un po' più esposta alla caduta di pietre.

È certo incomparabilmente più difficile della via ordinaria alla Canali, ed il « grimpeur » la preferirà non solo per la maggior varietà e bellezza dei paesaggi, ma anche perchè l'arrampicata è molto più lunga. Da S. Martino impiegammo 8 ore; credo però che, evitato il passaggio di cui parlai più sopra, occorra molto meno. In 5 ore si discese a S. Martino per la via solita.

Campanile di Val di Roda 2600 m., Cima di Val di Roda 2620 m. e Cima di Ball 2693 m. — Ascesi queste tre cime il 30 luglio da S. Martino, seguendo l'itinerario descritto dal sig. Melzi nella « Rivista » di marzo del 1894: la neve del ripido canalone che divide il Campanile dalla Cima di Val di Roda era durissima, e diede da lavorare a Bettega.

Non sono d'accordo col sig. Melzi nell'apprezzamento delle difficoltà; a me sembra che il punto più critico della triplice ascensione sia la parete verticale sotto la cima del Campanile (nel resto il Campanile non mi sembra presenti gravi difficoltà) e non il canalino della Cima di Val di Roda. Nebbia fitta durante tutta l'ascensione.

Cima Cuseglio 2600 m. — Il 31 ascesi questa cima per la cresta N. (dal Passo di Cuseglio) via seguita per la 4ª volta dalla signora Immink: questa cresta richiede un'ora di non troppo difficile arrampicata; soltanto l'attacco della roccia dalla forcella presenta un curioso passaggio assai difficile: è una traversata nella quale i piedi non trovano appiglio alcuno e bisogna affidarsi completamente alle mani, o meglio alle dita.

Giuseppe LEVI (Sezione di Firenze).

Nelle Alpi Dolomitiche. — Mio fratello Andrea ed io, col nostro zio signor Alfredo Brian, partimmo l'8 del passato agosto da Belluno alle ore 16,20 e percorrendo in carrozza la stretta ed orrida Valle del Cordevole alle 19,25 arrivammo ad Agordo (m. 628).

Il giorno dopo visitammo in 4 ore, a piedi, parte della Valle di S. Lucano che s'apre a NO. del paese. Il 10 entrammo nelle miniere di calcopirite in Val Imperina, facendovi una visita interessante, grazie alla squisita gentilezza del direttore ing. Guglielmo Huster.

La pioggia incessante c'impedì per allora di continuare il nostro itinerario; non fu che il 12, che, saliti in carrozza alle 8,20, lasciammo Agordo e passando per Taibon, Listolade, Cencenighe, arrivammo alle 10,20 al Lago d'Alleghe (908 m.) dominato dall'imponente Monte Civetta, e di là in un'ora, al nuovo e buon albergo « alla Posta » di Caprile (m. 1029).

14 agosto. — *Monte Padon* 2642 m. — Lasciamo alle 6 l'albergo, e risalendo la Valle del Pettorina, giungiamo a Rocca Pietore (1183 m.) e un'ora dopo siamo nei Serrai di Sottoguda 1297 m. Su quattordici ponti passa la strada in questa strettissima gola, le cui pareti quasi sembrano toccarsi ed impedire ai raggi del sole di penetrare nel profondo dello spaccato. Appena usciti di là (ore 8), in modesta e pulita capanna alpina troviamo di che fare una discreta refezione, presso il precipitoso torrente e dinanzi ad una piccola e graziosa segheria.

A questo punto cessa l'orrido e la natura prende un aspetto più ridente; una fiorita ed amena valle sparsa di rustici « tabias », ci conduce per comodo sentiero in 3 ore al Passo Fedaiia (2029 m.), valico per la Val di Fassa, erboso in parte ed allietato dalla presenza delle azzurre acque di un piccolo lago, in cui specchiasi il profilo dei ghiacciai della Marmolada. A N. sorge il frequentato « Albergo Valentini », ad E. sono i Monti Mesola e Padon, d'altezza poco disuguali l'un dall'altro.

Seguendo un sentiero che sale verso di essi, in 2 ore dall'albergo giungiamo, per ameni pendii pascolivi, alla Forcella del Padon, dalla quale già lo sguardo abbraccia a NE. la sottostante Valle di Livinallongo, e da lontano la catena dei monti del Sett Sass e della Valvarola. Per lo stretto crinale che va a S., penando un po' a salire l'erta ed ultima china, tocchiamo alle 16 la cima del Padon avendo battuto quasi sempre nel nostro cammino i rossastri melafiri globulari, di cui qua e là appare formata la roccia, ed avendo impiegato assai più tempo del necessario per esserci trattenuti a raccogliere piante alpine. La discesa si intraprende pel versante S.; per un pezzo tutto va bene, se non che, là dove cessa il pendio ripidissimo, smarriamo il sentiero, ed è fortuna se troviamo un giovane alpigiano che là sega l'erba, il quale ci accompagna, in 4 ore, per i burroni e per l'immensa costa del Monte Gogne fino a Caprile, dove giungiamo sul far della sera.

17 detto. — Da Caprile per la Forcella Forada (2102 m.) ci rechiamo a Borca (975 m.) in Val di Boite, impiegando 7 ore, e passando per Selva (1366 m.) e Pescul (1452 m.) lungo il torrente Fiorentina, con una pioggia che ci bagna da capo a piedi. Scendiamo poi a Pieve di Cadore (886 m.), da dove il 23 si parte per Auronzo (871 m.), lunghissimo paese con un osservatorio meteorologico ed una scuola d'intaglio assai importante.

27 detto. — Con giornata splendida saliamo in 5 ore all'incantevole Lago di Misurina (1796 m.) e di qui la mattina vegnente al Monte Piana. Partiamo circa le 6 per quest'ultima ascensione, e l'agevole strada che va a Toblach

ci conduce alquanto a N. di Misurina alle falde del monte, quindi, traversato un ponticello sul Rienz, in una mezz'ora per un pendio sul quale s'abbarbicano folti abeti giungiamo alla Forcella di mezzo, sul versante orientale del monte, e per un sentiero comodo siamo in altre due ore sulla sommità vastissima, tutta erbosa e piana. Il tempo bellissimo ci permette di ammirare il Popena, i Cadini, il Sorapiss, l'Antelao, e tutti i principali colossi dolomiti di quel tratto della regione alpina, ed arrivando proprio all'estremità N. (2296 m.) possiamo scoprire in basso, sul fondo di un vertiginoso abisso, le poche case di Landro (1407 m.) ed il laghetto Dürren, su cui domina ancora l'ombra proiettata dai monti nella profonda valle.

30 detto. — Da Auronzo ci spingiamo sino a Monte Croce (1634 m.) nel Comelico superiore, passando per l'amena Forcella del colle Castello (1800 m.) e per Padola (1230 m.) e impiegando in tutto 5 ore 42 a piedi. Monte Croce è uno dei punti di confine coll'Austria, stazione doganale italiana e spartiacque, le quali verso N. col torrente Sexten, la Drava e il Danubio vanno nel Mar Nero e verso S. col Padola e la Piave nell'Adriatico.

31 detto. — Pernottato a Padola, facendo 12 km. a piedi, giungiamo alle 9 a S. Stefano (923 m.). Di qui passando per le case Tamber ad E. del villaggio, si risale la Valle del Piave per la strada carrozzabile ed adagiata sopra una discreta carrozzella ci avviamo alla volta di Sappada (1227 m.). Dopo il ponte sul Piave la valle cambia di aspetto e diventa straordinariamente orrida. Arrivati a Sappada sul mezzodi e rifocillati, visitiamo questo paese di sorprendente bellezza, dalle casupole alla foggia tedesca; un paesaggio alpino dei più belli.

Al nostro ritorno, in quello stesso giorno, dal ponte sul Piave si giunge a piedi, in un'ora, sino alle prime casere della Valle Visdende (1258 m.), valle che si apre fra il M. Rinaldo ad E. e il M. Curie ad O., angusta al principio, di poi piacevolmente amena. E ritornati alle 16 a S. Stefano, sempre sulla carrozzella, proseguiamo sino ad Auronzo, per l'ardita strada, che, dopo il ponte della Lasta, è terribilmente sospesa sopra il precipitoso torrente. Alle 18 suonate, per Gogna tocchiamo Auronzo, e scendiamo all'ospitale «Albergo alla Pace».

Così finì la nostra gita, dopo una visita ad una parte delle Alpi Carniche fra le più interessanti e il 2 settembre scendemmo a Belluno soddisfattissimi del nostro viaggio e della cortese ospitalità degli abitanti.

Do qui l'elenco delle piante da me raccolte a Fedaià, aggiungendo pure il nome di alcuni coleotteri presi nei dintorni di Caprile.

Piante.

<i>Aconitum paniculatum</i> Lam.	<i>Nigritella nigra</i> Rchb.
<i>Anemone sulfurea</i> L.	<i>Pedicularis verticillata</i> L.
" <i>pulsatilla</i> L.	<i>Potentilla nitida</i> L.
" <i>ranunculoides</i> L.	" <i>caulescens</i> L.
<i>Artemisia glacialis</i> L.	" <i>minima</i> Hall.
<i>Campanula linifolia</i> Scop.	<i>Primula farinosa</i> L.
" <i>barbata</i> L.	<i>Ranunculus glacialis</i> L.
<i>Dryas octopetala</i> L.	<i>Rhodiola rosea</i> L.
<i>Epilobium alsinefolium</i> Vill.	<i>Saxifraga coesia</i> L.
<i>Gentiana tenella</i> Rott.	<i>Sempervivum arachnoideum</i> L.
<i>Gnaphalium norvegicum</i> Gunn.	<i>Senecio abrotanifolius</i> L.
<i>Hypochaeris uniflora</i> Vill.	<i>Trifolium alpinum</i> L.
<i>Lilium martagon</i> L.	

Coleotteri.

Abax striola.	Hilobius illiricus.
" exaratus.	Laeon murimus.
Agabus bipustulatus.	Leptra rubra.
Amara philanta.	Nebria picicornis.
" croatica.	Ocypus picipennis.
Anthophagus alpinus.	Ophonus pubescens.
Aphodius fimetarius.	Otiorrhynchus caudatus.
Bembidium nitidulum.	" rheticus.
" Andreæ v. distinguendæ.	" griseopunctatus.
Calathus melanocephalus.	Platynus assimilis.
" mollis.	" bipunctatus.
Cuicuidela riparia.	" viduus.
" campestris.	Pæcilus versicolor.
Chælnius nitidulus.	" cupreus.
" Schranki.	" subcœruleus.
Chrysomela sanguinolenta.	Pterosticus metallicus.
" fastuosa.	" baldensis.
Corymbites æneus.	Silpha obscura.

Alessandro BRIAN (Sezione Ligure).

 ESCURSIONI INVERNALI

Monte Bo 2614 m. (*Prealpi Biellesi*). — Il 4° gennaio, i signori Ajmonino Ferdinando ed Emilio Gallo della Sezione di Biella, accompagnati da due portatrici di Piedicavallo, partirono alle 4 1/2 da questo villaggio e salirono alla vetta del Bo, impiegandovi, a causa della molta e molle neve ben 11 ore. Lassù furono prese alcune fotografie, quindi s'incominciò la discesa che si compì in 5 ore circa. — Temperatura minima 17° sotto zero. In estate la stessa ascensione si compie comodamente in 5 ore.

Punta della Duis 2514 m. (*Valle di Susa*). — Una comitiva di 14 soci dell'« Unione escursionisti di Torino », composta dei signori Ardriozzoia, Elia, Filippi, Gabinio, Galleani, Galli, Garelli, Giacchino, Granero, Pizzini, Pruzzo, Scavia, Setragno, G. Vigna, salì questa punta il 9 dicembre u. s. Partiti la sera precedente, si recarono a pernottare a Mocchie, un'ora sopra Condove. Alle 5 del mattino mossero per l'ascensione passando per gli alp Muandette, via più lunga e più in alto che quella mulattiera del Colle della Portia passante per Prato del Rio, ma preferita per evitare la neve molle del fondo del vallone. Dai predetti alp, scese e risalite alcune depressioni, attraversato il vallone della Vaciera e sormontato lo sperone che scende dalla Punta delle Cavalle, la comitiva giunse poco dopo le 14 sulla Punta della Duis. La breve costiera che separa le due punte fu attraversata per precauzione dalla comitiva suddivisa in tre cordate. — Il ritorno si effettuò a precipizio con lunghe scivolate sulla neve, e così si poté scendere a Condove in tempo per il treno delle ore 20,23 diretto a Torino, godendo per via il gradito spettacolo di uno splendido tramonto. La temperatura in tutta la durata della marcia variò dai + 5° ai - 2° all'ombra.

Monte Telenek 2647 m. (*Valtellina*). — L'8 dicembre u. s. questo monte veniva salito da 14 soci della « Società Escursionisti Milanesi » partendo da S. Paolo in Valle Belviso (Sondrio).

GITE SEZIONALI

Sezione di Milano.

Pizzo Muccia 2963 m. — Gita invernale: 7-8-9 dicembre 1894. — Lasciato l' "Albergo del Cervo" in Bellinzona, dove ci eravamo riuniti in 33 soci, la mattina del venerdì 7, alle ore 8, dopo esserci accomodati in 6 vetture più un carro bagagli, ci avviammo per la Valle Mesolcina con tempo splendido (— 1°) ammirando la bellezza della rocciosa valle, gli sparsi ruderi di castelli antichi, fra cui quello di Mesocco, cascate gelate fra le quali quella del torrente Boffalora. Percorrendo così km. 32, alle ore 12.30 siamo a Mesocco (777 m.) da dove, fatta un'eccellente colazione all' "Albergo della Posta", alle 14.30 ripartiamo a piedi per S. Bernardino. Ma si comincia a trovare un po' di neve gelata e man mano che si sale cresce il freddo ed il vento si fa sentire, di modo che alle ore 17.30, mentre noi siamo a S. Bernardino (1650 m.) riuniti al caldo nell' "Hôtel Brocco", di fuori il vento solleva la polverosa neve come tormenta e la luna rischiaro splendidamente i bianchi dintorni, le superbe cime (— 3° 30').

Dopo un eccellente pranzo, si alza il nostro duce Magnaghi brindando alla valente consocia signora Adele Garovaglio-Rognoni, unica rappresentante del sesso femminile sfidante i rigori invernali della montagna; brinda pure al battesimo alpinistico del nuovo socio rag. Guido Sacchi ed ai signori ing. Carlo Scolari e Davide Spechel, eccellenti organizzatori della gita. Seduta stante, si decide per l'indomani "la salita" al Pizzo Muccia (punto Est 2963 m.) in luogo del progettato Pizzo Mesola o Marscholhorn (2902 m.) e ciò per godere un miglior panorama con una ascensione accessibile a tutti.

La mattina del sabato, lasciato l'albergo alle ore 6, in 26 soci, la signora compresa, con le guide Albertini padre e figlio di Mesocco e 6 portatori, ci avviamo verso la nostra meta con un vento impetuoso (— 4° 30'). La neve è abbastanza buona e la comitiva procede bene. A circa 2500 m., alle 9.30, si fa colazione dietro una roccia riparati dal vento ormai diminuito e riscaldati dal sole. Alle ore 10.45 ripartiamo, la neve sotto il sole si fa cattiva, la salita diventa un po' faticosa, finchè a pochi metri dalla cima un piccolo canalino ci obbliga ad aiutarci colla corda, di modo che solo in 15 raggiungiamo la vetta della punta E., segnata dall'ometto (— 3° 30'). Qui apro una parentesi: dall'ometto la cresta prosegue verso O. per circa 10 m. innalzandosi, poi viene troncata bruscamente da un taglio dai 25 ai 30 metri di larghezza con una profondità di qualche centinaio di metri, prodotto, se non erro, da una frana il 19 agosto 1890, dividendo così la Punta Est da quella Ovest — di pochi metri più alta — la quale, pure segnata con ometto, dopo la detta frana non venne ancora salita essendo che veniva toccata passando per la Punta Est seguendo la cresta ora interrotta.

Ammiratissimo il superbo panorama sulle Retiche, sul Zapporthorn, sul Rheinwaldhorn, sul Pizzo Tambò, sul Vogelberg, ecc. e sugli altri colossi bianchi che ne circondano. Alle ore 14 riprendiamo la discesa, in parte con scivolate, tanto che qualcuno ci rimette il fondo dei pantaloni, ed alle 16.30 siamo all'albergo dove ci aspettano gli altri sette che nel frattempo si sono portati all'Ospizio e tentarono in parte il Pizzo Moesola.

Dopo pranzo la comitiva si divide; 16 ritornano a Bellinzona e Milano, e in 12 la mattina della domenica, alle 6, proseguiamo a piedi per il Passo di S. Bernardino (2063 m.) con un vento terribile tanto che poco prima dell'Ospizio, lungo il Lago Moesola, spiegando le sue forze trasportò nuvole di nevischio gelato, vera tormenta, obbligandoci a riparare all'Ospizio dalle ore 7.45 alle 8.30 (— 10°), dove ci raggiungono altri due soci partiti dopo di noi, mentre altri due prendevano la Posta federale. Dopo un buon vino "brulé", ci abbassiamo a Hinterrhein (1624 m.) che attraversiamo alle ore 10.15 ed a mezzogiorno ci troviamo riuniti in 16 soci a Splügen per la colazione. Alle ore 13 si riparte in carrozza, per lo Spluga e Chiavenna, meno tre valorosi che vollero continuare pedestremente il loro viaggio fino a Campodolcino.

Così si chiuse una magnifica gita invernale fatta in eccellenti condizioni, lasciando in tutti un vivo desiderio che possibilmente queste gite invernali si succedano di frequente, ed abbiano tanti imitatori, essendo di gran lunga superiori, dal lato alpinistico, a quelle estive. — Un grazie di cuore al comandante la comitiva ed ai due suoi organizzatori.
Rag. Rinaldo ANDREOLETTI.

RICOVERI E SENTIERI

Ingrandimento della Capanna Gnifetti al Monte Rosa. — Il bisogno sentitissimo di ingrandire questa capanna, divenuta da qualche anno insufficiente al cresciuto concorso di alpinisti e turisti al Monte Rosa, venne preso in considerazione dalla benemerita Sezione di Varallo per iniziativa del socio on. Carlo Rizzetti e sta per essere appagato (vedi « Riv. Mens. » 1893 p. 422).

La Commissione appositamente nominata per tale provvedimento ha già compiuto i suoi studi e concretato le proposte che vennero approvate dalla Direzione della Sezione. Il progetto si propone di raddoppiare l'attuale Capanna, prolungandola dal lato ovest, di guisa che l'attuale porta di entrata serva di comunicazione fra la parte vecchia e la nuova. Quest'ultima sarà adibita in parte a cucina e a stanza da mangiare ed in parte a dormitorio. La costruzione sarà in puro legno, uguale a quella della capanna vecchia, come pure le si darà le stesse linee e dimensioni onde il complesso delle due parti formi un tutto uniforme. Forse nella parte nuova si terrà un po' più rialzato il tetto a doppio piovante per meglio usufruire dello spazio sottostante, tanto utile come ripostiglio ed all'evenienza anche per dormitorio. All'esterno si anetterà un piccolo locale ad uso latrina. Lo spianato roccioso sul quale dovrà posare la nuova parte della Capanna si farà abbastanza vasto per modo che all'ingiro dell'edificio, od almeno sul davanti, vi sia un largo maggiore e più comodo di quello che ora esiste.

La primitiva e piccola vecchia Capanna dovrà forse essere di qualche poco trasportata al basso e possibilmente verrà adibita al servizio permanente di custodia che si intende di organizzare per qualche tempo nell'estate anche nella Capanna Gnifetti, come già funziona alla Capanna Regina Margherita.

La Commissione ha già conchiuso l'appalto col costruttore sig. Giovanni Guglielmina di Molliia, quegli che già preparò l'attuale Capanna e quella Eugenio Sella al Weissthör. Ma l'impresa non potrà essere affatto compiuta che nel 1896, stante la brevità della stagione favorevole ai lavori in quella elevata regione. Il calcolo approssimativo della spesa totale, compresi l'arredamento anche per la parte vecchia, che vuol essere rifornito, si aggira fra le 6500 e le 7000 lire. Affine di sopperire a così rilevante spesa, la Direzione della Sezione di Varallo, oltre al far appello alla generosità della Sede Centrale del Club e delle Sezioni più interessate, aprirà una sottoscrizione fra i soci del Club Alpino, i quali si spera vorranno dimostrare a fatti che fra essi era vivo e diffuso il desiderio di vedere la Capanna Gnifetti assunta all'importanza che le compete per la sua situazione.

Segnavie nelle Alpi Lombarde. — Nel corso del 1894 la Sezione di Milano ha fatto collocare una serie di segnavie in Val del Masino estendentisi sino a Novate Mezzola, in Val Grosina e nelle Valli di Ron e Fontana sopra Ponte Valtellino. Presso la stessa Sezione sono allo studio varie proposte di altri segnavie da mettersi nel corrente anno.

Progetto di un nuovo Rifugio alla Grigna Moncodine. — La Sezione di Milano ha deliberato di erigere un rifugio a pochi passi dalla vetta della Grigna settentrionale o Moncodine (m. 2410). Non riuscite le pratiche per erigerlo sul versante di Mandello, si scelse una nuova ubicazione sul versante di Pasturo. Si spera nel prossimo giugno di por mano ai lavori e di condurli a termine ancora nel cuore della campagna alpina.

Progetto di Rifugio alla Forcella Piccola (Cadore). — La Direzione della Sezione di Venezia, che fin dal 1893 aveva iniziato studi per erigere un secondo rifugio sezionale, ha ora in pronto un particolareggiato progetto tecnico e finanziario per costruirlo nelle vicinanze della Forcella Piccola, a circa 2000 metri d'altezza. Esso dovrebbe principalmente servire per l'ascensione e la traversata del Sorapiss e dell'Antelao, fra le quali punte sarebbe situato. I criteri che prevalsero nella compilazione del progetto sono in massima parte gli stessi che servirono di base per la erezione del Rifugio Venezia al Pelmo e che fecero così buona prova, cioè sarebbe assai ampio da porvi letti e giacigli per una ventina di persone e si cercherebbe poi di munirlo d'ogni possibile comodità e «comfort» così da emulare le costruzioni congeneri che sorgono in territorio austriaco.

Il progetto venne approvato nella recente Assemblea generale della Sezione colla deliberazione di denominare *Rifugio San Marco* il nuovo edificio. La spesa sarà di circa 8000 lire e si spera che l'opera sarà compiuta entro il corrente anno.

Progetti di Rifugi al Terminio e al Miletto. — Il Consiglio Direttivo della Società Alpina Meridionale avente sede a Napoli ha deliberato fin dal luglio dello scorso anno di costruire due rifugi; uno sulla vetta del Monte Terminio (1820 m.) il punto più elevato del gruppo omonimo, l'altro sulla vetta del Monte Miletto (2050 m.) punto culminante del Matese. Le due vette, specialmente la seconda, offrono panorami grandiosi. Allo scopo di agevolare il compimento dell'impresa la predetta Società ha aperto una sottoscrizione per raccogliere le offerte di quanti intendono patrocinarla.

ALBERGHI E SOGGIORNI

Da diversi anni si è cercato d'incoraggiare nelle colonne della "Rivista" la costruzione di alberghi semplici nelle montagne italiane sul genere delle "Pensioni" in Svizzera, le quali ogni anno attirano un numero considerevole di viaggiatori, desiderosi di godere di un soggiorno tranquillo in mezzo alle bellezze della natura, e con prezzi modesti. Ora si ha un vero progresso in questo genere, come risulta dalle informazioni che ho potuto prendere personalmente e per mezzo di amici, i quali si sono fermati in stabilimenti simili. Per esempio, nel gentile alberghetto di *Casa Janzo* in Valle Vogna sopra Alagna, il concorso dei visitatori è stato più considerevole che negli altri anni, e fra essi va notata una famiglia inglese che dopo un soggiorno di due mesi ne parti così soddisfatta da promettere di ritornarvi. Sappiamo che il bravo proprietario, sig. Giovanni Favro, si propone d'introdurre altre miglierie nella sua casa per maggior comodità dei forestieri.

Anche le notizie sull'*Albergo del Tagliaferro* di Rima, appartenente al cav. Axerio, sono buone, e molti stranieri hanno saputo apprezzare questo luogo

tranquillo a 1417 m. di altezza, ove si può passare alcuni giorni a godere di un panorama stupendo della valle con un clima delizioso. È desso un albergo di montagna veramente modello, tenuto con proprietà ed eleganza, ed appartato dalla *marea* dei viaggiatori. In Valsesia è pure da ricordarsi l'*Hotel Otter* a 1900 m. di altezza, in un vallone ad ovest di Alagna.

Un altro nuovo albergo di montagna, detto *Hôtel Pension Suisse*, si è aperto a Châtillon nella Valle d'Aosta, tenuto dal sig. Balla Luigi, il quale promette tutto il "comfort", desiderato dai forestieri.

L'*Hôtel du Mont-Cervin* al Giomein, ha avuto un bel concorso di visitatori e nello scorrere le pagine del libro dei viaggiatori, troviamo un numero di circa 450 persone le quali vi hanno soggiornato. Da qualche anno si nota con piacere che quest'albergo è frequentato da soci di Club Alpini stranieri e specialmente dell'Alpine Club di Londra, i quali vi fanno non breve soggiorno, come il signor dott. Claude Wilson (autore del libro "Mountaineering") e famiglia, coi signori J. H. Wicks ed Ellis Carr che vi rimasero dal 13 luglio al 16 agosto 1894, perfettamente contenti del buon trattamento.

Sappiamo pure che la pittoresca Valle d'Ayas ha acquistato le vive simpatie di molti che già vi fecero soggiorno, specialmente a Brusson.

Ci rincresce di non poter dare la statistica dei turisti all'Albergo del Colle d'Olen, che dovrebbe essere di una cifra assai rilevante a causa delle molte persone che sono andate di là alla Capanna Regina Margherita sulla Punta Gnifetti. Speriamo di fornire un altro anno tale statistica, la quale ha un'importanza speciale per tutto il distretto del Monte Rosa.

Crediamo opportuno di terminare quest'articolo col presentare un breve riassunto di una lunga relazione col titolo: *Il movimento dei viaggiatori nelle Alpi Austriache nel 1892*, inserita nel num. 20 del 1894 delle "Mittheilungen des D. u. Oe. Alpenverein". In essa il dotto prof. Edouard Richter di Graz (redattore dell'opera stupenda *Die Erschliessung der Ostalpen*) comunica la statistica ordinata dal Governo e pubblicata dal sig. R. von Tomaschek. È assai interessante di constatare l'aumento dei forestieri in paragone dell'anno 1890. Il primo posto tocca al Tirolo e al Trentino, che comprendono i luoghi importanti di Meran, Bolzano, Riva, Arco, ecc., ove che nel 1892 sono state 213,260 persone, con un aumento di 4324. Naturalmente la capitale del Tirolo, Innsbruck, ha avuto la cifra più forte di forestieri, cioè 46,528, di cui 2336 persone vi si fermarono 7 giorni. Poi Bolzano con 21,724 turisti, di cui 4664 vi soggiornavano più di 7 giorni, e Meran con 17,808 visitatori, di cui 6966 fecero soggiorno. Si vede con sorpresa l'aumento dei forestieri nella Val Pusteria e nelle montagne dolomitiche. Per esempio nel distretto di Bruneck furono 15,418 stranieri (cioè più di 3531 che nel 1890), divisi fra i luoghi di Bruneck per 2638, Niederdorf per 1506, Toblach per 5438, Schluderbach per 1424, e Platzwiesen per 1015. Dopo vengono Cortina d'Ampezzo con 5408 stranieri, Sesto con 1129 (418 persone di più che nel 1890), e Lienz con 1946.

Sarebbe troppo lungo di diffondersi maggiormente in questa statistica dei singoli luoghi, dicendo per es. che la città di Salisburgo ebbe 50,955 forestieri Carlsbad 38,000, ecc. Dal breve estratto datone si capisce quanto incoraggiamento questa statistica pubblicata dal Governo austriaco dia a tutti i paesi di montagna in Austria e quante speranze porti per l'avvenire.

Con molta ragione il prof. Richter dice che la spinta a frequentare le montagne austriache è dovuta in grande parte al Club Alpino Tedesco-Austriaco, il quale da diversi anni si occupa di pubblicare nelle "Mittheilungen", la statistica dei forestieri in certi centri delle Alpi, aggiungendovi un elenco delle loro ascensioni. Desideriamo che il C. A. I. rivolga esso pure la sua attenzione a raccogliere una statistica simile dei forestieri nelle Alpi Italiane, e così poco alla volta incoraggiare il Governo ad occuparsi di un argomento, che ha avuto tanto risultato in uno Stato vicino.

R. H. B.

VARIETÀ

La "Lanterna Excelsior", perfezionata.

La lanterna tascabile « Excelsior » del nostro socio Alberto Barrera, già premiata con tre medaglie, venne recentemente perfezionata dal suo inventore, onde ne sono accresciuti i pregi che già tanto la rendono ricercata ed usata sì in Italia che all'estero.

Per evitare che la candela si spenga durante le violenti raffiche di vento, il signor Barrera pensò di otturarne la galleria superiore senza pregiudicare il tiraggio; inoltre, per aumentare la diffusione della luce, vi aggiunse un riflettore di alpaka, fissato all'uscetto per l'accensione, senza aumentare nè il peso nè lo spessore della lanterna quando è ripiegata. Così essa non lascia più nulla a desiderare ed è davvero un attrezzo comodo, elegante, pratico ed utilissimo ad ogni prudente alpinista.

Una Società di Speleologia.

Il celebre esploratore di caverne sig. E.-A. Martel di Parigi, del quale abbiamo più volte esaminato e lodato le pubblicazioni fatte intorno alle sue scoperte e ai suoi studi negli abissi sotterranei (vedi specialmente la recensione dell'opera *Les Abîmes* nella Rivista 1894, pag. 455) ha recentemente promosso la costituzione di una *Société de Spéologie* che ha appunto per iscopo lo studio e l'esplorazione delle caverne, nonché la pubblicazione dei risultati di siffatti lavori, tenendo conto di quanto si è fatto e sparsamente pubblicato finora sull'argomento. La Società conta sin d'ora oltre 100 membri di vari stati d'Europa, dei quali 80 si iscrissero fondatori tra il 15 settembre ed il 1° dicembre dell'anno scorso. Secondo un progetto di statuto già formulato, i soci saranno divisi in cinque categorie: donatori, titolari, perpetui, corrispondenti, e onorari.

Quanto all'importanza della nuova istituzione, il sig. Martel in una sua memoria speciale letta nel 1893 al Congresso dell'Associazione Francese per il progresso delle Scienze a Besançon e nella stessa sua opera " *Les Abîmes* " ha già dimostrato come la geografia, la geologia, la mineralogia, la paleontologia, la zoologia, la botanica, la meteorologia, la fisica terrestre, l'antropologia, l'agricoltura, l'igiene, i lavori pubblici, siano teoricamente e praticamente collegate agli studi sotterranei di ogni genere, e come la sintesi di questi studi operata da una riunione di addetti speciali possa rendere dei vantaggi molto apprezzabili.

E da sperarsi che in Italia questa Società troverà fautori ed aderenti, anche in considerazione della tenue spesa di associazione (15 fr. annui pei soci titolari e 5 fr. per i membri corrispondenti).

Per maggiori schiarimenti o per inviare l'adesione basta indirizzarsi al segretario sig. avv. E.-A. Martel, rue Ménars 8, Parigi.

LETTERATURA ED ARTE

Theodor Wundt: Wanderbilder aus den Dolomiten. Grande ed elegante Album di 16 tavole in fototipia a colori, di formato imperiale, con testo illustrativo. Opera edita dalla Sezione di Berlino del Club Alpino Tedesco-Austriaco: in vendita presso la « Deutsche Verlags-Anstalt » in Stuttgart. — Prezzo 30 marchi.

Diciamolo subito che è una pubblicazione veramente splendida, degna dei luoghi che illustra e della Società che volle darla alla luce. Entro una robusta ed artistica copertina, che misura cm. 46 × 58, sono raccolte 16 grandi fototipie, che riproducono altrettante vedute fotografiche delle Dolomiti, scelte tra le più interessanti e più finemente riuscite del valente alpinista Theodor Wundt, il quale su quelle caratteristiche montagne ha già pubblicato altre stupende opere riccamente illustrate. In tali vedute, che il pittore prof. G. Herdtle ha rese di effetto più vivo con delicate sfumature di tinte, si ammira come in miniatura il fantastico e poetico mondo delle Dolomiti e si comprende tutta la voluttà delle vertiginose arrampicate che esse offrono. Il Cimón della Pala, il Monte Cristallo,

la Kleine Ziune, il Sorapiss, la Croda da Lago, ecc., sono presentati colla massima verità e colla minuzia di particolari che può dare la fotografia, oltre ai più graziosi effetti di luce che il Wundt seppe sorprendere. Nel testo, stampato a parte a spiegazione delle tavole, sono intercalate molte vedute minori, riprodotte egregiamente in zincotipia, come già nelle precedenti opere dello stesso autore.

Mentre ringraziamo pel gentile dono di quest'opera alla Biblioteca del Club, facciamo plauso alla coraggiosa Sezione Berlinese che addimosta di apprezzare e di voler far apprezzare l'alpinismo nel vero senso della parola.

Sacco prof. Federico: Gli anfitratti morenici del Lago di Como. Dagli « Atti R. Accad. d'Agric. di Torino ». Vol. XXXVI, 1893 (con una gran Carta geologica).

L'autore, che ha già fatto lo studio successivamente dei vari anfitratti morenici del Piemonte, l'ha continuato anche in Lombardia esponendone i risultati nell'enunciato lavoro.

Dopo un cenno sulla costituzione geologica delle Prealpi comasche, il Sacco esamina più minutamente i terreni terziarii che trovansi a sud della biforcata conca del lago di Como, cioè l'Eocene, qua e là riccamente fossilifero, l'Oligocene (*Tongriano*) rappresentato da potenti depositi arenaceo-conglomeratici che per la loro compattezza costituiscono spesso elevate colline ed il Pliocene sia marino (*Piacenziano*) sia lacustro-fluviale (*Villafranchiano*). È indicato come semplice fenomeno di rimaneggiamento il fatto del rinvenirsi di conchiglie marine tra il terreno glaciale, fatto che pochi anni or sono suscitò una lunga controversia a cui presero parte geologi italiani e stranieri, molti volendone dedurre l'ipotesi di ghiacciai scesi nel golfo marino padano.

I terreni quaternari sono esaminati più minutamente, non tanto quelli fluviali (*Diluvium*) quanto quelli glaciali (Morenico); è spiegato come l'enorme massa glaciale che nella prima metà dell'epoca quaternaria, occupò la conca comense abbia dovuto tripartirsi verso sud, sboccando così sulla pianura prealpina in modo da costituire tre distinti anfitratti morenici, di Como, di Erba e di Lecco, anfitratti però che in parte si saldarono lateralmente tra di loro, specialmente i due ultimi. È notevole come ciascuno di detti anfitratti indichi nella sua costituzione cinque successivi periodi di sosta e di regresso glaciale, corrispondenti ad altrettante cerchie moreniche assai spiccate.

Chiude il lavoro un accenno sui depositi del *Terrazziano* ed una completa bibliografia terziaria e quaternaria della regione esaminata.

Al fondo del lavoro si trova una grande carta geologica alla scala di 1:100,000 che si estende dalle Prealpi lombarde sino a Milano e che dà un'idea assai chiara dello sviluppo glaciale e diluviale, nonché degli affioramenti terziari delle incantevoli regioni del Comense, della Brianza e di Lecco.

Il lavoro trovasi in vendita presso la Libreria Loescher di C. Clausen in Torino

Bollettino trimestrale della Società Alpina meridionale. Anno II (1894).

N. 2. — Questo numero ha tre principali articoli che ben possono dirsi di polso. Il primo è del celebre *Palmieri* "Sulle presenti condizioni del Vesuvio", e riproduce gran parte di una conferenza da lui tenuta alla sede della Società, della quale è socio onorario. — Il secondo è un importante studio oro-topografico dell'ing. *Antonio Rossi* sulla "Linea di displuvio Appenninica tra il Monte Miletto del Matese (2050 m.) e il Monte Meta delle Mairarde (2241 m.) nel Molise". L'articolo è illustrato da un chiarissimo schizzo topografico alla scala di 1:200,000. Detta linea di displuvio ha una lunghezza rettificata di circa 100 chilometri, colla forma di una gigantesca S lateralmente ribaltata. L'autore la considera divisa in quattro tratti che passa a descrivere in modo assai particolareggiato: ne fa poi conoscere l'importanza topografica e strategica e infine narra le sue ascensioni al Monte Tofila (1393 m.) e al Colle La Croce (1361 m.) che offrono un panorama esteso ed interessante. — Del sempre erudito dottore *Nicola Parisio* è il terzo articolo, intitolato "Monte Vallatrone (1511 m.) nel gruppo del Partenio", illustrato con molte note storiche e archeologiche. — In un articolo intitolato "La nuova generazione del Club Alpino Italiano", il prof. *Vincenzo Campanile*, indefesso propugnatore dell'alpinismo fra la gioventù del Napoletano, riassume le idee manifestate nei primi cinque articoli comparsi col medesimo titolo nella "Rivista Mensile del C. A. I.", del 1893 e 1894, poi risponde brevemente alle medesime dichiarandole insufficienti a risolvere la questione e passa ad esporre e svolgere la sua opinione, secondo la quale l'alpinismo è una istituzione del più alto interesse nazionale e come tale

deve essere quasi obbligatorio per la gioventù facendone un titolo per conseguire vantaggi nel servizio militare, come ne fa conseguire l'esercizio del tiro a segno: raccomanda insomma di estendere al massimo possibile le gite alpine scolastiche, ossia l'alpinismo educativo, che certamente condurrà al classico da cui ridonderà nuova prosperità al Club Alpino. — Il fascicolo ha in seguito una bella serie di gite sociali e individuali nell'Appennino Meridionale ed all'Etna, poi un sunto della disgraziata gita di capo d'anno alla Punta Gnifetti, come pure della Relazione della Commissione nominata dalla Sezione di Torino, facendovi seguire alcuni appunti e considerazioni nel senso che non risultarono ben spiegati alcuni dei fatti che accompagnarono la infelice spedizione e influirono sul mancato salvataggio. — Come "Varietà", vi è poi un riassunto della costruzione della Capanna Regina Margherita sulla Punta Gnifetti e della sua inaugurazione, e un breve cenno dell'articolo "Duemila persone all'anno sul Breithorn", pubblicato nella "Rivista", 1893 a pag. 392. — Dopo la "Cronaca della Società", (Verbali dell'Assemblea generale e del Consiglio Direttivo, Relazione del Presidente, programmi di gite), vi è la necrologia di John Tyndall e le recensioni bibliografiche, fra le quali è notevole quella sul "Bollettino del C. A. I.", pel 1892, occupando essa ben 8 pagine di carattere piccolo in modo che i singoli articoli sono minutamente esaminati e fatti conoscere in sunto.

N. 3. — Il dott. *Nicola Parisio* sorprende davvero colla sua fecondità di scritti nel periodico della Società. E sono lavori seri e dotti i suoi, mostrandosi versatissimo sì nella storia dell'alpinismo che nell'alpinismo scientifico. In questo num. 3 e nel seguente num. 4 del 1894 egli ha un elaborata memoria di ben 24 pagine sui "Prodromi dell'alpinismo moderno", nella quale, delineato a grandi tratti le salite e lo studio dei monti dagli antichi tempi fino al secolo passato¹⁾, riassume la vita del celebre De Saussure riferendo tutti i suoi viaggi, le sue ascensioni, le sue esperienze, da cui notevole impulso ricevette l'alpinismo nel suo esordire. E così il Parisio fa conoscere ai suoi lettori come l'esplorazione delle regioni montuose sia non solo un esercizio igienico o una speciale estrinsecazione della scienza topografica, ma sia soprattutto un vastissimo campo per le scienze basate sull'osservazione e sulle esperienze. — Seguono parecchie relazioni di gite sociali al Monte Tifata, al Monte Stella del Terminio, al Monte Somma e ai Monti Faito e Pizzone del Partenio; poi gite individuali compiute dal presidente della Società, prof. Campanile, sui Monti del Cilento. — Le due escursioni scolastiche al Colle S. Michele di Maddaloni e al Vesuvio, compiute in maggio e giugno dell'anno scorso, sono narrate dal socio sig. *Luigi Gianturco*. — Il prof. *Campanile* narra brevemente due sue gite agli altipiani Rocca di Mezzo e Cinque Miglia, negli Abruzzi, indi dà una lunga relazione del suo giro nelle Alpi Dolomitiche compiuto nel 1893 prima del Congresso di Belluno col seguente itinerario; Feltre, Fiera di Primero, S. Martino di Castrozza, Cima Rosetta, Passo di Rolle, Predazzo, Vico di Fassa, Campitello, Passo di Fedaiia, Caprile, Agordo, Belluno. — Dopo la solita cronaca della Società, sonvi 16 pagine di carattere fittissimo dedicate alla letteratura alpina, ed ivi ritroviamo il dott. *Parisio* che dà un minutissimo sommario e sunto dei principali articoli dell'annata 1893 delle "Mitth. D.Oe. A.V.", e dell'"Appalachia", del dicembre 1893. Altre diffuse ed importanti recensioni sono del socio Arturo Campanile.

N. 4. — Oltre alla fine dell'articolo del dott. *Parisio* sul De Saussure, ve n'ha altro dello stesso scrittore su una gita sociale alla Punta del Nasone (1137 m.) del Monte Somma per rendersi conto dei mutamenti avvenuti nell'Atrio del Cavallo. La breve relazione è preceduta da appunti e citazioni storiche. — Vi son poi narrate tre altre gite sociali: a S. Michele di Basso, al Terminio e al Miletto. — Più ricca è la rubrica "Gite individuali", che riferisce relazioni di parecchie salite nei gruppi del Taburno, del Terminio, del Partenio, nella catena dei Lattari, all'Epomeo, ecc., scritte dai soci V. Campanile, U. Masucci, E. Licausi, L. De Rossi, i quali si diffondono piacevolmente nella descrizione dei luoghi e dei panorami, lasciando ripetutamente trasparire il vivo godimento provato in tali gite. — Segue un riassunto delle escursioni scolastiche compiute nel 1894 dalle Sezioni di Torino, Roma e Palermo del C. A. I. e della gita commemorativa intersezionale al Gran Sasso descritta nella nostra Rivista. — Che gli alpinisti napoletani aspirino a conoscere anche le grandiose Alpi ce lo conferma la breve notizia di una salita alla Piramide Vincent del M. Rosa compiuta nello scorso

¹⁾ Nel "Boll. della S. A. M.", n. 2 del 1893 comparve già un suo studio storico intitolato: *Ascensioni e studi degli antichi sulle montagne*.

agosto dal sig. Mariano Paolillo. — La cronaca della Società riferisce come venne festeggiato il 2° anniversario della sua fondazione e pubblica l' "Inno Alpino" del prof. Rajola-Pescarini. Inoltre dà l'Elenco dei soci col rispettivo recapito. — La parte bibliografica, sempre ricca, diligente e molto diffusa nel dare i sunti dei principali articoli e i sommari delle notizie più minute, passa in rassegna quasi tutte le pubblicazioni alpine nostrane e straniere, ed in questo numero occupa 12 fitte pagine. — Annesso al fascicolo v'ha l'indice dell'annata.

I rapidi cenni che abbiamo dati sul periodico della giovane Società Alpina Meridionale ci lasciano campo a soggiungere che esso forma una pubblicazione seria e ampiamente rispondente allo scopo di divulgare l'alpinismo fra gli abitanti del mezzodi d'Italia facendo conoscere quanto si è fatto e si fa altrove, mentre si procede con mirabile attività e studio ad illustrare la vasta e pittoresca regione dell'Appennino meridionale. A così lodevole compito attendono con cura ed amore speciale i due redattori del periodico: il prelodato dott. Parisio ed il giovanetto Arturo Campanile, figlio del presidente della Società.

Però noi, e con noi molti colleghi, vedremmo con animo più soddisfatto tanta studiosa operosità far parte più diretta dell'alpinismo nazionale, con che esso più rigoglioso sorgerebbe fra le analoghe istituzioni straniere.

Oesterreich. Alpen-Zeitung. 1893, N. 386-390 (27 ottobre — 22 dicembre).

Georg Geyer: Kellerwand (2810 m.) e Monte Coglians (2799 m.). È una specie di monografia del gruppo, poichè l'autore ne dà minuti particolari topografici e storici, poi racconta le sue ascensioni alle due vette, infine accenna a salite nuove o poco note di vette prossime a quel gruppo. Siccome il Geyer afferma e sostiene esser più alto il Coglians che la Kellerspitze, il suo articolo provocò dal sig. A. Ferrucci della Società Alpina Friulana (vedi "In Alto", n. 1 del 1894) una risposta che combatte la predetta asserzione con dati e buone ragioni. La questione merita di essere conosciuta dai nostri alpinisti e ne riferiremo in altro numero alla rubrica "Cronaca Alpina." — *Th. Keidel*: Il Gran Mösele (3480 m.) dal Waxeckkees, nella Zillerthal. — *Ludwig Muhry*: Ascensioni alla Dreischusterspitze, allo Zwölfer, alle Zinne, al M. Cristallo e alla Croda Rossa. — Ascensioni varie nel gruppo dell'Ortler e nelle Alpi di Stubai, dell'Oetzthal, dello Zillerthal, di Berchtesgaden, dell'Ennsthal, del gruppo Rieserferner, ecc. — *Jeanne Immink*: Ascensioni nelle Dolomiti del Trentino e del Tirolo. — *W. A. B. Coolidge*: Elenco delle ascensioni da lui compiute nel 1893 dal 10 giugno al 4 settembre. — *C. Blodig*: L'Aiguille d'Arves meridionale. È il racconto ben particolareggiato della sua ascensione alla detta Aiguille compiuta il 23 luglio 1893 col notissimo alpinista L. Purtscheller, ma *senza guide*. — Recensione del vol. XXVI del "Bollettino del C. A. I." dell'"Annuario della Sezione di Bologna" e delle "Note Alpinistiche della Sezione di Lecco." — *R. H. Schmitt*: La parete Nord dell'Oedstein, nell'Ennsthal.

Chiudono l'ultimo numero alcune parole di saluto del redattore sig. Georg Geyer che lascia la redazione del periodico, dopo averla tenuta lodevolmente per cinque anni. A sostituirlo venne nominato il sig. Hans Wödl.

Oesterreich. Touristen-Zeitung. 1893, n. 19-24 (1° ottobre — 15 dicembre).

Joh. Král: Dalla Scesaplana al Gruppo del Bernina (con grande veduta della gola di Bürser). — Escursione sociale del Club Turisti Austriaci ad Innsbruck dal 7 all'11 settembre 1893 con inaugurazione del grande Rifugio sul Rittnerhorn 2261 m. (con veduta del rifugio e di una delle sue stanze). — *J. M.*: Dal Friuli (a pag. 237), appunti per viaggiatori. — Recensione del vol. XXVI del "Bollettino C. A. I." e delle "Note alpinistiche della Sezione di Lecco." — La Valle di Kloster nel Vorarlberg (nei numeri 20, 22, 23 e 24). — Il primo giorno dei turisti stiriani (relazione di una loro riunione annuale). — *Franz Trnka*: Una traversata dell'Hohen Tenn 3371 m. (Alti Tauern). — *J. Szombathy*: Sopra alcuni doveri dei Turisti (conferenza tenuta il 14 ottobre 1893). — *Fr. Kocbek*: Prima ascensione del Rinka dal Sannthaler-Sattel. — *F. J. Amonn*: il castello Runkelstein presso Bolzano. — *J. Frischauf*: Alpi di Sannthal o di Stein? (Carinzia), con riproduzione di brani di vecchie carte. Questione dal medesimo scrittore già trattata in altri numeri del periodico (vedi "Rivista", 1893 p. 221). — *Ig. Mackanek*: Il Pufatsch (2176 m.) all'est di Bolzano. — *J. Frischauf*: La carta Ravenstein delle Alpi Orientali (vedi "Rivista", 1893 p. 377). — *Fritz Leeder*: Escursioni nel Lungau (Bassi Tauern). — *J. V. Kastner*: Im Training (allenandosi), chiacchierata turistica: seguito di altra pubblicata nel n. 8.

CLUB ALPINO ITALIANO

SEDE CENTRALE

Sunto delle deliberazioni del Consiglio Direttivo.

1^a ADUNANZA — 28 gennaio 1895.

Costitui gli Uffici Sociali per il 1895 nel modo seguente:

Segretario generale, Calderini cav. avv. Basilio - *Vice-Segretario generale*, Toesca di Castellazzo conte avv. Gioachino - *Tesoriere*, Rey cav. Giacomo - *Incaricato della contabilità*, Zanotti-Bianco cav. ing. Ottavio - *Incaricato per le pubblicazioni*, Vaccarone cav. avv. Luigi.

Membri del Comitato per le pubblicazioni: Budden cav. Riccardo Enrico - Cederna cav. Antonio - D'Ovidio comm. prof. Enrico - Grober avv. cav. Antonio - Parona prof. Carlo Fabrizio - Toesca di Castellazzo conte avv. Gioachino - Viani cav. Mario - Vaccarone cav. avv. Luigi - Fusinato cav. prof. Guido - Rey cav. Guido - Sella ing. cav. Corradino - Gilardi prof. cav. Pier Celestino - Vallino dott. cav. Filippo - Zanotti-Bianco cav. ing. Ottavio - Giacosa prof. dott. Piero.

Membro della Commissione per la Biblioteca, Boggio barone avv. Luigi. Confermò nella carica di *Redattore delle pubblicazioni* Ratti prof. Carlo, e in quella di *Applicato di Segreteria* Cavanna capitano Alessandro.

Distribui nel modo seguente il fondo di L. 9000 stanziato nel bilancio del 1894 per *Concorso a lavori sezionali*:

I. Alla Sezione di <i>Napoli</i> per il « Manuale per il rimboschimento dell'Appennino Meridionale »	L. 800
II. Alla Sezione di <i>Bergamo</i> per la Capanna della Brunone	» 900
III. Alla Sezione di <i>Catania</i> per la Cantoniera alpina-meteorica sull'Etna »	300
IV. Alla Sezione di <i>Biella</i> per carovane scolastiche, gite sociali ed altri lavori	» 200
V. Alla Sezione di <i>Milano</i> per l'Esposizione Alpina, per il Giardino Alpino al M. Baro, per restauri e arredamento di Rifugi Alpini e per segnalazioni di sentieri	» 1500
VI. Alla Sezione di <i>Varallo</i> per la strada da Rima a Macugnaga, per il Ricovero al Becco d'Ovaga, per arredamento dell'osservatorio dell'Ospizio di Valdobbia, per restauri di sentieri alpini	» 1000
VII. Alla Sezione di <i>Roma</i> , per restauri e arredamento di Rifugi e per la 2 ^a edizione della « Guida della provincia di Roma »	» 1800
VIII. Alla Sezione di <i>Brescia</i> per il Rifugio Garibaldi in Val d'Avio »	600
IX. Alla Sezione di <i>Lecco</i> per una Capanna al Resegone	» 500
X. Alla Sezione di <i>Belluno</i> per segnalazioni di sentieri	» 100
XI. Alla Sezione di <i>Torino</i> per la Monografia del Gran Paradiso, per carovane scolastiche, per riordinamento del Museo Alpino, per restauri a sentieri e rifugi e per altri lavori	» 130 0
Totale L. 9000	

Prese atto dei lavori fatti eseguire, per incarico del Consiglio, dall'ingegnere Gaudenzio Sella alla Capanna Regina Margherita nell'anno 1894, ne approvò il pagamento in lire 893,80, esprimendo ancora una volta al valoroso e benemerito collega i più caldi ringraziamenti per la continuata opera sua in quell'ardita impresa.

Deliberò l'invio della « Rivista Mensile » a parecchie associazioni di Torino e di Milano, conformemente alle proposte presentate dalle due Sezioni.

Prese infine alcuni altri provvedimenti di ordinaria amministrazione.

Il Segretario Generale B. CALDERINI.

CIRCOLARE I°.

1. Indici generali del Bollettino (1865-84 e 1884-93).

Essendo rimasta alla Sede Centrale una certa quantità di copie dell'*Indice generale dei primi 50 numeri del Bollettino (1865-84)* e dell'*Indice generale delle 40 annate 1884-93*, si avvertono quei Soci iscritti dopo il 1885 e dopo il 1894 rispettivamente alle due pubblicazioni, i quali ne desiderassero un esemplare, che possono riceverlo facendone domanda per mezzo delle rispettive Direzioni Sezionali.

2. Elenchi delle Direzioni Sezionali.

Nella « Rivista » di aprile (n. 4) si pubblicherà il prospetto delle Direzioni Sezionali. Si pregano adunque quelle Direzioni che non hanno ancor notificato i nomi dei loro componenti, di spedirne la nota in tempo. Nella sovraddetta « Rivista » saranno ad ogni modo stampati, come si fece negli anni scorsi, quei nomi dei membri degli Uffici Sezionali che siano qui noti, indicando, in caso non sia stata fatta la comunicazione per l'anno in corso, l'epoca a cui si riferisce la comunicazione precedente.

**3. Elenchi dei Soci e Biglietti di riconoscimento.
Comunicazione di nuovi Soci.**

Alcune Sezioni non hanno ancora mandato nè gli Elenchi dei Soci, nè i Biglietti di riconoscimento per l'anno corrente. Ora, senza gli Elenchi non si possono spedire le pubblicazioni sociali; e i Soci che non siano provvisti dei Biglietti di riconoscimento di quest'anno non possono profittare delle riduzioni ferroviarie. È quindi necessario che quelle Sezioni che non li hanno ancora spediti sollecitino l'invio degli Elenchi e dei Biglietti.

Si pregano infine le on. Direzioni Sezionali di indicare sempre nelle comunicazioni di nuovi Soci, che si facciano nel corso dell'anno, dopo spediti gli Elenchi, anche il loro numero d'ordine nella rispettiva categoria.

4. Indirizzi e richiami.

Nonostante l'avvertenza più volte stampata sulla copertina della « Rivista », accade ancora che richiami o varianti di indirizzo sieno mandati alla Redazione delle pubblicazioni o alla Sede Centrale.

Giova dunque ripetere anche qui, specialmente per norma dei Soci nuovi, che le pubblicazioni vengono sempre e regolarmente spedite dalla Sede Centrale a ciascun Socio giusta gli Elenchi compilati e trasmessi dalle Sezioni, e che quindi così i *richiami per mancato ricevimento*, come le comunicazioni di *varianti di indirizzo*, si devono sempre rivolgere dai Soci alle *rispettive Direzioni Sezionali*.

Si ricorda inoltre che i richiami di pubblicazioni mancanti devono esser fatti sollecitamente e non mai dopo trascorso un mese dalla pubblicazione, e ciò per facilitare le ricerche dei fascicoli smarriti e perchè si possa aver modo di provvedere a una nuova spedizione.

Si rammenta infine che ogni comunicazione a cui debba seguire una spedizione di pubblicazioni, deve essere accompagnata dall'*indirizzo dei Soci*, a cui devono essere spedite, altrimenti s'intende che siano da mandare con recapito presso l'ufficio della Sezione a cui i Soci appartengono.

5. Libretti e moduli delle richieste per i viaggi dei Soci.

Presso la Sede Centrale si trovano vendibili i *libretti* (del modello approvato dalle Amministrazioni ferroviarie) destinati a portare la fotografia dei Soci e il biglietto di riconoscimento, che devono essere presentate alle Stazioni di partenza per ottenere le speciali facilitazioni accordate ai Soci del Club

dalle Ferrovie delle Reti Adriatica, Mediterranea e Sicula e della Società Veneta (riduzione del 30 0/0 per comitive di almeno 5 viaggiatori, fra Soci e Guide o Portatori), nonchè della Società Lariana per la navigazione sul Lago di Como, dell'Impresa di Navigazione pei Laghi Maggiore e di Garda, della Società Loverese di Navigazione per il Lago d'Isèo (riduzione del 30 0/0 per comitive di almeno tre viaggiatori, fra Soci e Guide o Portatori).

I Soci, i quali pensino di aver a profittare quando che sia delle dette riduzioni, devono fare autenticare la propria fotografia dal Presidente della rispettiva Sezione e domandare a questa il libretto.

I libretti si rilasciano esclusivamente alle Direzioni Sezionali. Il prezzo d'un libretto è di L. 1,50. Le domande devono essere accompagnate dal relativo importo. La spedizione è a carico della Sede Centrale.

Sono forniti gratuitamente dalla Sede Centrale alle Sezioni che ne facciano domanda, indicandone il numero occorrente, i *moduli delle richieste* da presentarsi alle stazioni di partenza per ottenere la riduzione.

6. Distintivi per i Soci e per le Guide e i Portatori.

La Sezione di Milano — incaricata di fornire i distintivi per i Soci e per le Guide e i Portatori del Club Alpino Italiano — avverte:

che la vendita *dei distintivi* vien fatta *esclusivamente alle Direzioni Sezionali*, e quindi *non* potranno esser soddisfatte le richieste che ne venissero fatte da singoli *Soci* o da singole *Guide* o *Portatori* delle altre Sezioni, i quali tutti per provvedersene dovranno pertanto rivolgersi alle Direzioni Sezionali rispettive;

che *dei distintivi per i Soci* non si rilascia mai meno d'una mezza dozzina, mentre *dei distintivi per le Guide e per i Portatori* se ne potrà rilasciare anche uno per volta;

che il *prezzo* dei distintivi è fissato in L. **3,50** il pezzo per i Soci e per le Guide, e in L. **2** il pezzo per i Portatori. Pagamento anticipato, spese di porto a carico della Sezione di Milano.

Le commissioni devono esser dirette alla *Sezione del Club Alpino Italiano* in Milano, via Dante, 15.

Il Segretario Generale B. CALDERINI.

Il Presidente A. GROBER.

SEZIONI

Torino. — *Riassunto del verbale dell'Assemblea generale* del 4 gennaio 1895. Sono presenti 95 soci e presiede Guido Rey, vice-presidente. — Il presidente, ricordando l'esito felice del 26° Congresso degli Alpinisti Italiani, porge a nome della Sezione un ringraziamento ed un saluto ai colleghi del C. A. I. e delle altre Società Alpine nazionali ed estere che vollero parteciparvi ed esprime in pari tempo la gratitudine al Municipio di Torino, alla Croce Rossa Italiana, ai colleghi della Sezione ed a quanti colla efficace loro cooperazione concorsero al buon esito del Congresso, illustrato dalla presenza sempre gradita di S. A. R. il Duca degli Abruzzi, presidente onorario della Sezione; manda infine un saluto riconoscente al presidente Gonella che seppe ideare e condurre a termine così degnamente il Congresso.

Dice quindi delle gite sociali, ricordando particolarmente le escursioni scolastiche all'Assietta ed al Monviso (vedi "Rivista" 1894 pag. 198 e 271) ed enumera le principali ascensioni individuali compiute dai soci della Sezione. Accenna all'attività letteraria esplicatasi per parte dei soci colle numerose relazioni sulla "Rivista", e col largo contributo di scritti sul "Bollettino" del Club, e per parte della Sezione colla pregevole pubblicazione della "Monografia del Gran Paradiso", scritta dal Vaccarone e illustrata con panorami tolti da vedute del Paganini e del collega C. Grosso. — Aggiunge infine che vennero riparati e provvisti di paglia parecchi rifugi; ebbe pure riparazioni il ponte della Cascata di Mondrone, venne provvista una corda da collocarsi al Cervino e vennero

riordinate le collezioni fotografiche alla Vedetta Alpina del Monte dei Cappuccini. — Termina il suo dire, lieto di comunicare che per parte dei colleghi Vaccarone e Bobba si lavora alacremente alla compilazione dell'ultimo volume della "Guida alle Alpi Occidentali", e che la Sezione riportò la più alta onorificenza, il diploma d'onore, alla Mostra Alpina di Milano, ed esprime gratitudine verso i colleghi di quella città.

Successivamente il Presidente comunica che, in seguito al voto espresso nell'Assemblea del 27 giugno u. s., la Direzione fu interprete verso i signori Fiorio e Vigna del desiderio dei soci perchè recedessero dalle dimissioni, ma essi risposero con lettere insistendovi. — Comunica pure che il collega Vaccarone, ravvisando nelle espressioni di una di tali lettere che il voto dell'Assemblea del 27 giugno veniva respinto per causa della sua persona, presentò con lettera, di cui dà lettura, le dimissioni dalla carica di vice-presidente, affinché l'Assemblea possa ottenere pieno effetto al suo voto; legge pure uno scritto del presidente Gonella il quale si dimette dalla sua carica affinché l'Assemblea abbia mezzo di manifestare liberamente i suoi sentimenti. Spezia, Zanotti, Martelli, Cora, Palestrino, Santi, Biscaretti e Mattiolo propongono si respingano le dimissioni e fanno adesione al seguente ordine del giorno: "L'Assemblea udita comunicazione delle lettere del presidente Gonella e del vice-presidente Vaccarone, respinge le loro dimissioni". Dopo breve discussione sulle modalità della votazione a cui prendono parte oltre ai suddetti i soci Emprin, Cappa e Brignone, si delibera di porre in votazione l'ordine del giorno integralmente, e, posto ai voti, risulta approvato con 76 voti contro 13.

In seguito Cibrario, direttore di contabilità, dà lettura del Bilancio preventivo per il 1895, che si pareggia in lire 15,636; — frattanto Cavalli raccomanda la pubblicazione nelle sale del Club delle deliberazioni della Direzione; — Cavalli e Martelli la "réclame", alla Vedetta; — Santi e Cuniberti parlano relativamente al modo di facilitare la lettura dei libri nuovi; — Emprin propone l'aumento di lire 150 nello stanziamento per l'acquisto di libri, la qual proposta viene approvata, come pure risulta approvato l'intero bilancio preventivo. — Santi raccomanda si studi il mezzo di ottenere riduzioni negli alberghi di montagna a favore dei soci, e raccomanda pure la distribuzione di speciali diplomi ai soci che specialmente si distinsero per attività.

Si discute pure una proposta per l'impianto di bigliardo e pianoforte, presentata con voto sfavorevole della Direzione, sulla quale però, dopo breve discussione a cui partecipano i soci Rey, Cavalli, Cuniberti, Emprin e Cappa, non si viene ad alcuna conclusione, essendosi trasformata la proposta in raccomandazione.

Le votazioni alle cariche sociali diedero il seguente risultato:

Vice-Presidente — Vaccarone (voti 84, 3 schede bianche).

Consiglieri — Sciorelli Alessandro, Bertetti avv. Michele, Bobba avv. Giovanni.

Revisori dei conti — Alessio, Goss, Hatz.

Delegati all'Assemblea del C. A. I. — Spezia prof. ing. Giorgio, Rey cav. Guido, Bertetti cav. avv. Michele, Vallino dott. Filippo, Emprin avv. Callisto, Corrà avv. Giuseppe, Santi dott. Flavio, Devalle G. B., Giordana ing. Vittorio, Cavalli avv. Erasmo, Gonella cav. avv. Francesco, Franchi-Verney cav. Giacinto, Boggio bar. Luigi, Ramelli di Celle conte avv. Luigi. Luigi CIBRARIO, segretario.

Milano. — *Relazione sull'andamento morale ed economico della Sezione durante il 1894, letta all'Assemblea del 5 dicembre.* — Questa relazione esordisce con una statistica sul movimento dei soci nell'annata, poi prosegue: Se non vi fu notevole aumento nel numero dei Soci, fu invece certamente notevole l'esplicazione della loro attività alpinistica ed anzi ci conforta assai lo scorgervi un vero slancio. Alla gita sociale che ebbe luogo in luglio al Pizzo di Terrarossa intervennero oltre 35 Soci. — Ben 29 presero parte al Congresso Alpino nazionale nella simpatica Torino e 6 toccavano la vetta del Gran Paradiso, meta di quel programma. — Una lista coperta d'oltre 35 firme fa testimonianza del favore che gode sempre la tradizionale gita invernale delle feste di Sant'Ambrogio (vedi pag. 19 di questo numero) che quest'anno ha per meta il Pizzo Moesola, ed altrettanto potressi ben aspettare in occasione del Capo d'anno.

Che poi i Soci della nostra Sezione sian fra i primi a distinguersi in ardite ed importanti ascensioni, vi basti il citare le seguenti che stralciamo dall'apposito registro, e di alcune delle quali fu data relazione nella "Rivista" del 1894 (vedi pag. 224, 268, 323, 343, 356-57, 435 e seg).

Gerla, Prina, Casati e A. Stoppani compievano nuove ed importanti salite nelle Lepontine occidentali, — Chun e Conti passavano da Chiesa Valmalenco

a Pontresina per la Forcola di Cresta Aguzza. — Il Monte Leone veniva salito per la solita via da Banda, Castelli, Lainati, Stoppani A., Fasanotti, Tamburini F. E. e figlio — è la seconda ascensione del Monte Leone per la via Cressini la compieva in difficilissime circostanze il socio Ganassali, il quale col collega Turrini saliva anche l'ardita Punta di Scais. — Norman-Neruda anche quest'anno metteva a credito del suo brillante stato di servizio una lunga serie di difficili e primarie ascensioni, tra cui la celebre Punta delle 5 Dita. — Anche quest'anno il Monte Bianco e il Monte Rosa ebbero la visita di Soci della nostra Sezione. Il primo veniva salito dall'ing. Perondi e da P. Vigna ed il secondo dai sacerdoti Grasselli e Ratti. — Guido Galimberti e Breuner ascendevano il Badile dal Masino. — L. Crespi la Königspitze. — Scaramuccia il Disgrazia senza guide. — E. Ghisi la Cima di Piazzì dal versante Grosino. — E sono poi davvero degne di nota le gite numerosissime compiute dalla nostra socia signora Ganassali col marito, tra cui quella invernale della Grigna Settentrionale.

Ed altresì all'estero i nostri colleghi portarono in alto le insegne del Club: citiamo il socio onorario Beltrami che saliva il Furkahorn (3028 m.) ed il Galenstock (3598 m.), indi si recava da Linththal a Dissentis passando per la Sandalp superiore, la Sandfirn ed il Crap Glarun (3074 m.). Il tenente colonnello G. Peverelli compieva numerose ed importanti ascensioni nelle Alpi Tirolesi (vedi "Rivista", 1894 p. 359), ed infine il sempre rammentato collega Luigi Brioschi toccava i 3600 metri sul Cumbre de la Piedra del Horno, là nel lontano Messico.

La Direzione aveva in animo di dar finalmente atto a quelle *carovane scolastiche*, o meglio comitive giovanili, di cui si era tanto parlato, ma ne fu distratta dalle cure che le apportò l'*Esposizione di Sport Alpino*. Su questo argomento non giova soffermarci: tutti vedeste quella mostra e tutti avrete formulato un vostro giudizio. Se essa non ha offerto altra novità che quella di mostrare per la prima volta in Italia un esatto fac-simile di Rifugio alpino, ci ha però avvicinati a sodalizi ed espositori esteri coi quali non si avevano mai avuti rapporti: ci ha procurato l'alto onore e la soddisfazione di accogliere i nostri graziosi Sovrani, ed ha servito a far capire ai numerosissimi suoi visitatori cosa sia veramente questo alpinismo di cui tanto si parla con così poca cognizione di causa.

L'opera alpina principale contemplata per quest'anno doveva essere la costruzione della *Capanna in vetta alla Grigna Moncodine*. Sceltosi un luogo sul versante di Mandello si ebbe inaspettatamente ad incontrare delle difficoltà per parte di un comune che, a quanto sembra, non la pensa come quelli di altre zone, tanto lusingati ogni qualvolta il nostro Club viene ad esercitare la sua benefica azione nel loro territorio. Ciò fece sì che la buona stagione passasse senza che all'opera convenisse dar mano, e per evitar qualsiasi altra dilazione si decise di scegliere l'ubicazione sul versante di Pasturo il quale offrirebbe anzi maggior facilità per la costruzione.

Ai *segnavie* venne dato quest'anno uno sviluppo che merita la vostra attenzione, riservandosi la Direzione di dare a quest'utilissimo ramo dell'attività sezionale uno sviluppo ancor maggiore se ci accorderete i fondi per esso proposti nel presentatovi bilancio preventivo.

La creazione di *Stazioni Alpine* nei maggiori centri alpinistici della Valtellina, quali i Bagni di Masino, Bormio, Santa Caterina e Livigno è pure un fatto compiuto ed affermate anche ai numerosi forestieri la nostra presenza ed attività, offrendo a tutti in pari tempo un prezioso recapito.

Non entreremo in dettagli circa alle riparazioni, al ripristino e completamento di corredo e ad altre migliorie fatte durante l'annata ai vari nostri rifugi: solo ci piace segnalarvi il ripetuto scasso delle Capanne Dosdè e Badile le quali sembrano destinate ad essere ogni anno fatte segno agli oltraggi di malfattori, che pur troppo sempre rimangono impuniti.

L'*Annuario Sezionale* apparve sotto una nuova forma che incontrò la generale approvazione e che sarà d'ora in avanti mantenuta.

La *Biblioteca* ha un sempre crescente numero di lettori e ciò torna a tutta lode dei Soci, e mercè le cure del Bibliotecario si poterono avere a prezzo inaspettatamente basso quegli antichi volumi che mancavano a completare la serie delle pubblicazioni sociali.

Venezia. — Questa Sezione ha passato ultimamente un periodo di raccoglimento che si spera foriero di prossima feconda attività. Nella stagione decorsa vennero come per il passato organizzate alcune gite con discreto concorso di soci, e una dozzina di essi prendeva parte alla gita svoltasi nelle Alpi Graie in

occasione del 26° Congresso Alpino, anzi il vice-presidente sig. Giovanni Arduini toccava, assieme ai 33 colleghi delle altre Sezioni, la vetta del Gran Paradiso. — Altre ascensioni di qualche importanza furono quella al Sorapiss compiuta in principio di stagione (vedi pag 12 di questo numero), quella della Marmolada (3344 m.) compiuta in buone condizioni di tempo dal socio sig. Tommaso Gregoretta pochi giorni prima che succedesse la grave disgrazia del sig. Kahl colla guida Willgrattner.

Torna gradito il constatare che gli alpinisti italiani e stranieri ospitati durante la scorsa stagione nel *Rifugio Venezia* al Pelmo furono in numero maggiore che nell'anno antecedente e tutti furono larghi di elogi per la ubicazione del fabbricato, per la disposizione dei locali, per la inappuntabile pulizia e per l'accurata scelta delle conserve e provviste alimentari e delle bevande, offrendo il tutto una considerevole somma di "comfort". Le spese di conduzione vennero coperte dagli introiti, per cui la Direzione sezionale proporrà di tenervi anche per l'anno 1895 un custode permanente durante la stagione estiva.

Furono nell'anno scorso rinfrescati i segni rossi e collocate tabelle da S. Vito al Rifugio, mantenendo in buono stato il sentiero dal versante del Boite a quello del Maè, il tutto a spese della Sezione.

Il lavoro relativo alla costituzione in Italia di una *Associazione per la protezione delle piante*, verrà ripresa con nuova lena, ora che fortunatamente la migliorata salute del Direttore sig. Giulio Grünwald, cui sta tanto a cuore la cosa, gli permetterà di potersene occupare con quella attività ed energia che sempre lo distinsero.

— *Assemblea generale del 25 gennaio 1895.* — In questa assemblea il direttore avv. Tivan lesse una elaborata relazione sull'andamento morale-economico della Sezione, si approvarono i bilanci e la relazione dei Revisori dei conti, e si confermarono nelle cariche sociali i membri uscenti. La deliberazione più importante fu l'approvazione del progetto presentato dalla Direzione concernente la costruzione di un nuovo rifugio per agevolare l'ascensione del Sorapiss, e di esso diamo cenno a pag. 21 di questo numero.

ALTRE SOCIETÀ ALPINE

Società Escursionisti Milanesi. — Questa Società, malgrado il suo modesto programma, dà prove di non comune attività estesa anche al campo alpinistico. Nell'anno ora scorso registrò oltre 80 gite fra sociali e individuali con un totale di 435 partecipanti, cioè 110 più che nel 1893. Le cime salite dai soci furono 132, fra cui il Disgrazia senza guide. Alla gita degli 11 e 12 agosto al Pizzo dei Tre Signori in Valsassina (2554 m.) presero parte 40 persone. Alla gita mensile di novembre, compiutasi il giorno 4 ed avente per meta il Pizzo di Torno (1925 m.) sul Lago di Como, i gitanti furono 37. Per essa però perdeva la vita il segretario della Società, sig. Oreste Biella, che, come già narrammo nella "Rivista", di dicembre u. s. a pag. 454, precipitò da un dirupo mentre cercava di raggiungere la comitiva già avviata su pel monte.

Il 20 ottobre la Società inaugurò con una piccola festa i nuovi locali, ancora in piazza Carmine 4. Dopo una breve storia della Società fatta dal socio signor Zuecca, vi fu la distribuzione dei premi, consistenti in diplomi ed arnesi alpini, alle migliori relazioni di gite fatte dai soci, fra le quali meritano menzione le seguenti: *Per la Via Mala* della signora Rusconi; — *Dal Pizzo Varrone al Disgrazia* di Giuseppe Scaramuccia; — *Alla Presolana* di Filippo Galbiati; — *Alla Grigna Meridionale per la Valle dello Scarettono* di Ernesto Della Colla; — *Al Monte Vescovo* di Guido Durero; — *Dalla Valle Seriana alla Brembana ed al Pizzo dei Tre Signori* dei fratelli Ratti. — Questo sistema di indire concorsi con premi alle relazioni più diligenti e pratiche, invoglierà certamente molti dei giovani soci ad applicarsi allo studio dei monti e delle vie che vi accedono e fornirà col tempo un utile ed abbondante materiale per monografie, guide e altri studi sulle nostre Alpi e Prealpi.

Il Redattore delle pubblicazioni del C. A. I. C. RATTI. — Il Gerente G. BOMBARA.

Torino, 1895. — G. Candeletti, tipografo del C. A. I., via della Zecca, 11.

AVVERTENZE

1. Le pubblicazioni sociali del C. A. I., alle quali hanno diritto i Soci, sono:
 - 1) la *Rivista*, periodico mensile che si pubblica alla fine d'ogni mese
 - 2) il *Bollettino del C. A. I.*, pubblicazione annuale.
2. Il diritto alle pubblicazioni sociali è subordinato alle disposizioni che regolano il pagamento della quota sociale.
3. Relazioni, memorie, disegni, notizie di studi, lavori, ascensioni ed escursioni devono essere inviate al Consiglio Direttivo della Sede Centrale (*Torino, Via Alfieri, 9*), il quale, per mezzo del Comitato e del Redattore, provvede alla pubblicazione.
4. I rendiconti delle Sezioni da pubblicarsi nella *Rivista* devono essere compilati, in riassunto e con la massima brevità, per cura delle Direzioni Sezionali.
5. I Soci che compiono ascensioni o escursioni di qualche importanza, sono pregati di mandarne sollecitamente alla Sede Centrale almeno una semplice notizia con l'indicazione del giorno in cui l'impresa è stata compiuta e i nomi di quelli che vi hanno preso parte. Si potrà preparare poi, ove ne sia il caso, una relazione più diffusa.
6. Negli scritti destinati alla pubblicazione si raccomanda la massima brevità, omettendo i particolari inutili e le descrizioni di cose che sieno già state abbastanza descritte. Si prega inoltre di scrivere soltanto su una sola pagina del foglio.
7. Non si pubblicano lavori che siano stati altrimenti pubblicati.
8. Il Consiglio non è obbligato a restituire manoscritti e disegni.
9. La responsabilità delle opinioni emesse spetta esclusivamente agli autori, i quali dovranno apporre sempre la loro firma, e coll'indicazione della Sezione cui sono ascritti.
10. La Redazione invia agli autori le prove di stampa dei lavori da inserirsi nel *Bollettino* non accompagnate dal manoscritto, e per una sola volta. Sulle prove è indicato il tratto di tempo entro il quale devono essere rimandate corrette alla Redazione, trascorso il quale limite si procede di ufficio alla correzione.
11. Il Consiglio Direttivo ha facoltà di concedere gratuitamente copie della *Rivista* in numero non superiore a 12 agli autori di relazioni originali di qualche importanza, e 50 di estratti dei lavori pubblicati nel *Bollettino* agli autori che ne facciano domanda non più tardi del rinvio delle prove di stampa. Per un maggior numero di copie a proprie spese l'autore deve rivolgersi direttamente al tipografo del C. A. I.
12. Su domanda degli autori si possono concedere estratti anche prima della pubblicazione del *Bollettino* ogniqualevolta si tratti di lavori di carattere tale da rendere opportuna una più pronta pubblicazione. Per il numero di estratti concessi in anticipazione vale l'avvertenza precedente.
13. Ogni lavoro destinato al *Bollettino* viene retribuito, se l'autore nell'invviare il manoscritto fa dichiarazione di aspirare al compenso. — I lavori che sieno stati retribuiti, non possono dagli autori essere altrimenti ristampati che dopo tre mesi dalla pubblicazione del *Bollettino*.
14. La *Rivista* e il *Bollettino* sono inviati dalla Sede Centrale direttamente a ciascun Socio giusta gli elenchi trasmessi dalle Sezioni; è alle Direzioni Sezionali rispettive che i Soci devono quindi notificare le varianti d'indirizzo.

Così pure alle *Direzioni Sezionali* (e non alla Sede Centrale o alla Redazione) devono esser diretti tutti i reclami, di qualsiasi genere, concernenti l'invio delle pubblicazioni.

I reclami di pubblicazioni non ricevute devono esser presentati alle *Direzioni Sezionali* entro un mese da che sono usciti i fascicoli, altrimenti il Consiglio Direttivo non può ritenersi impegnato a darvi evasione. Sarà però opportuno che anzitutto si faccia all'*Ufficio Postale* la ricerca delle pubblicazioni non ricevute. Qualunque richiesta di esse che non sia fatta per mezzo delle *Direzioni Sezionali*, deve essere accompagnata dal relativo importo. Il pagamento è sempre dovuto quando le pubblicazioni reclamate siano arretrate di sei mesi o più. — Il prezzo delle pubblicazioni vendibili si desume dall'ultimo prospetto che sia stato pubblicato sulla *Rivista*.
15. Ogni comunicazione delle *Direzioni Sezionali* a cui debba seguire una spedizione di pubblicazioni, deve essere sempre accompagnata dall'indirizzo dei Soci a cui sono da inviare, altrimenti s'intende che il recapito sia presso la rispettiva Sezione.
16. Il Consiglio Direttivo non assume alcuna responsabilità dei disguidi, ritardi o smarrimenti che possono accadere per sbagli negli indirizzi, o per altra causa non dipendente dalla spedizione. Nel caso che qualche fascicolo ritorni alla Sede Centrale, sospendesi tosto ogni ulteriore invio al Socio sino a che la Direzione della Sezione, in cui il Socio è iscritto, non abbia motivato il ritorno e provveduto, ove occorra, a più corretto indirizzo.

